PREDICA DELL'ANNO SANTO, E DELL'INDVLGENZE.

DEL R. P. M. TOMASO VANDINI
Da Bologna Minor Conuentuale.

Fatta da lui nella Chiesa di S. Petronio la quarta Domenica dell'Auuento M D I C.

Nella quale si tratta dell'origine, e de gl'effetti dell'Anno santo, e dell'Indulgenze; con lo scioglimento di molti dubbij, estratti dalla Bolla, &c.

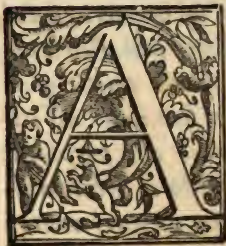
Aggiuntoui vn Diurno à consolatione de' contemplatori della Passione del Signore, e de' viandanti à Roma.



IN VENETIA, M.D.C XIII.

Appresso Giouanni Alberti.
Cnolicenza de' Superiori.

ALLI
MOLTO REVE. PADRI.
ET ILLVSTRI. SIGNORI
DELLA
VENERANDA ARCA
di Santo Antonio da Padoa:



LL'ANTICO, e diuoto desiderio mio, c'haueuo di seruire il Glorioso Santo Antonio in cotesto suo nobilissimo Tempio con quel poco talento, che di predicatore m'ha donato Nostro Signore; hanno le molte RR. & Illustrissime Signorie Vostre sodisfatto con tanto mio honore, e contento con l'elettione honoratissima fatta nella mia persona di predicatore per la uenente prossima Quadragesima; che non potrei fuggire la nota di grandissima in-

gratitudine, e ſciocchezza, ſe non rendendolene le gratie debite, ò diſsimulaſſi l'obligo, ò non ſtimaſsi il fauore. Però come hò accettato con animo lieto l'honoreuole inuito di coteſto ſeruitio per eſeguirlo à gloria di Dio, ad honore del Santo, à ſalute dell'Anime, & à ſodiſfattione delle VV. SS. con quel maggiore ſpirito, e feruore, che il Glorioſo Santo da me ſupplicato mi impetrarà dalla Diuina Gratia, Coſi alle Paternità, e Signorie Voſtre rendo quelle gratie maggiori, che corriſpondono all'infinito mio obligo; & acciò che perpetua ſia la memoria, e manifeſto il debito della mia ſeruitù, in ſegno di quel molto, ch'io le debbo per l'honorata elettione di predicatore, conſacro al nome loro quel molto più, ch'io poſſo, che è una delle mie prediche data alla ſtampa, non dubitando punto, che quell'iſteſſa buona uolontà, e gratia, che le ha ſpinte ad accettarmi da loro per predicatore, non le renda anco grata, & accetta la predica, e per

lo

lo ſoggetto, di che tratta, e per l'affetto di chi la preſenta. Con che alla buona gratia loro mi raccomando. di Bologna alli 8 Genaro 1613.

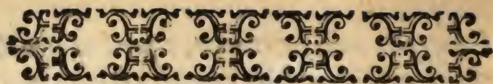
Delle Signorie Voſtre Molto Reuerende e Molto Illuſtri.

Humiliſs. Seruitore.

Fra Tomaſo Vandini da Bologna

Minor Conuentuale

Al



Al Glorioso

SANTO ANTONIO DA PADOVA.

Sorgesti quasi semplice Colomba
Dai Lidi Esperi, E t'ammirò L'Ibero
Qualor gli Fosti de l'eterno Impero,
Perch'aspirasse a lui, canora tromba.

Padoua poi t'accolse, e ne rimbomba
Più che per alte Scole, e per guerrero
Cinto di mura, e'l uasto tempio altero
Al fin t'eresse, e ti sacrò la tomba.

Oue scolpite in pellegrini marmi
Si ueggõ l'opre tue, ch'al Cielo acquisto
Facendo, reser pij profani, & empi.

Qui la tua grazia à me non si risparmi,
Nume celeste, e fà ch'ufficio adempi
Di Nunzio sacro, e l'alme io uolga à (Cristo.

Pro-

PROEMIO.



E bene piangea dirottamente, e sospiraua inconsolabilmente, e di stridori riempiua quell'arido deserto, e quel'horrida solitudine di Bersabea l'addolorata Agarre, per la gran sete, che con l'unico suo figliuolo Ismaelle ardentemente la premea: Ad ogni modo per consiglio dell'Angelo, che le disse: *Quid agis Agar, noli timere; exaudiuit enim Dominus vocem pueri de loco, in quo est, surge, & tolle puerum, & manum illius tene.* E aprì gl'occhi, e uidde il pozzo, e di quell'acqua empì l'otre, e ne beuè il sitibondo figliuolo, e restò ultimamente consolata. Sarai (Bologna) frà pochi giorni pur troppo secca, arida, adusta, asciutta, e priua di quell'acque celesti, che sono le Sante Indulgenze. Anzi teco tutto il mondo si mouerà à lunghi pianti, & à graui lamenti per un'anno intiero, Ma buona sorte la tua, e di tutto il mondo; che non da un Angelo, ma dal Sommo Pastore della Chiesa Romana, Clemente Ottauo, ti sarà prodigamente aperto quel sacro Pozzo, e diuin fonte di

Roma

Roma il Santo Giubileo, fonte pienissimo; le cui acque chiunque tranguggia, e beue, e riempie l'utre dell'anima sua, e toglie la sete allo spirito, e consola se stesso.

Ad ascoltar t'inuito il principio, il mezo, & il fine di queste Sacrate Acque, che vengono da Dio per togliere le sordidezze, e leuar le macchie de tuoi errori; il fiume è già pieno; *flumen Dei repletum est aquis* homai s'aspetta, che la possente mano di Clemente Pontefice rimuoua gl'intoppi, & gl'argini frapposti, e facci scorrere per tutta Roma questo Santo fiume. Horsù mentre m'ascolti ragionar di quest'Acque, preparati à gire con frettolosi passi à berne in Roma si che poi ritorni monda, purgata, e santa; come spero m'ascoltarai con cuor mondo da peccati, e purgato da cattiui pensieri Attendi.

Prima



L Santo Archiprofeta del nuouo Testamento Giouanni trà le molte cose, che egli uidde, rapito in ispirito, e poi lasciò scritte nell' Apocalisse libro ueramente ricco, e pieno di sante, e diuine riuelationi, raconta hauer veduto un fiume pieno d'acque uiue, fiume lucido, e risplendente come cristallo, c'haueа origine, e principio dall'alto, e diuino seggio di Dio; Vdite che ciò spiega al 22. cap. *Et ostendit mihi fluuium aquę uiuę, procedentem de Sede Dei, & Agni, splendidum tanquam crystallum.* *Ap. 22.*

Ogni vno di voi Christiani confessarà, che quello dice Giouanni in detta uisione è simbolo espresso di questo Santo Giubileo, e si toglie dall'essenza, e dall'origine, e da gl'effetti, che sono prodotti. Giubileo per la prima significatione dell'essenza sua in lingua Hebrea e detto Iabal, che significa produrre, germinare, e far frutto; di doue si caua questo nome Iebul che significa ogni cosa, che nasce dalla terra, come se dicessimo Giubileo vuol dir fruttuoso, abondante, fecondo, copioso d'ogni bene. E' uero, che Iabal uerbo significa l'istesso che *influxit*, perche influisce ogni bene; Rabbi Salomone

L'approua il Lira) dice, che Giubileo deriua da obel, che significa suono prodotto da vn corno, ò da una trõba fatta di corno d'Ariete; ouer significa esso corno, ò tromba, qual usauano i Giudei nella publication dell'Anno grande, ch'era il 49.anno per entrar nel 50.leggete nell'Eso
Eso. 19. do queste parole; *Cum cœperit clangere* buccina; In luogo di buccina; dice l'Hebreo: Iobel, Ouero finalmente è detto Giubileo da Iobel, cioè *dimittens remissiuo*, & ecco il fiume Sacro Santo del Giubileo, che nell'alma Città di Roma scorrerà (per dir cosi) e rimetterà tutte le colpe contratte con la uirtù sua, e tutte le pene deuute con l'effetto suo. E tanto è il suono, & il rimbombo di esso, che non inuidia non pure à questa tromba degli Hebrei, ma ne meno al fiume Nilo che s'egli col suo strepitoso, e rapido corso, che fà impetuosamente, cascando da sublimi caue, assordisce quella barbara gente di Ethiopia, non passa però, ne giogne, ne arriua all'ultime parti del mondo; di doue tante creature ragioneuoli partite quasi con l'ale a i pie di se ne volano à Roma, per cauarsi la sete di queste sacrate acque, e
Ps. 64. per riceuere frutti celesti, e diuini; O santo, e benedetto fiume. *Flumen Dei repletum est Aquis*; *Ostendit mihi fluuium Aquæ viuę.*

Frà l'essenza dell'vno, & dell'altro Giubileo, frà il

il nostro, & quello de gli Hebrei u'è simpatia & proportione, Benche sia più nobile, e più fruttuoso il nostro; l'Anno grande de gli hebrei era detto Anno di riposo, questo (dice Gregorio Santo nel primo libro sopra Giob. al cap. 12.) significa riposo, e requie, che si gode in questo Anno, e ciò uolse dire Iddio con quelle parolle. *Sanctificabis Annum quinquagesimum, & uocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ; Ipse est enim Iubileus.* Quello però fu figura di questo, Dunque e piu degno, & è più nobile quanto, che eccede l'essenza dell'essemplare, e del figurato quella del ritratto, e della figura. *Deu. 25.*

In quello comandò Iddio, ch'ogni vno tornasse alle sue possessioni, & à casa sua; In questo diuentiamo padroni dell'Anime nostre per mezo di Christo uere possessioni, che già erano nelle mani del demonio *Scientes, quod non corruptibilibus auro uel argento redempti estis de vana vestra conuersatione paternæ traditionis, sed precioso sanguine quasi agni immaculati.ec.* *1. Pet. 1.*

In quello erano posti i Serui in libertà con quella ueste, con che erano entrati in seruitù, In questo siamo liberi dalla seruitù del peccato. *Qua libertate Christus nos liberauit.* *Gal. 5.*

In quello gli sbanditi ripatriauano. In questo siamo fatti degni del Cielo, uera nostra pa-

Heb.13. tria, *Non enim habemus hic Ciuitatem permanentem; sed futuram inquirimus.*

In quello si restituiua ogni cosa al proprio padrone, in questo ci uien restituita la speranza, che già era nostra, c'habbiamo dell'eterna uita;

Psal. 83. *Regenerauit nos in spem uiuam.*

In quello non si lauoraua il terreno, ne si seminaua, ne si raccoglieua, in questo siamo degni di quell'eterna requie, Oue non è fatica. *Sine labore requies, sine æstu temperies.*

In quello si rendeuano le cose impegnate, in questo si libera la uita Inostra da molte pene da

1. Pet.1. sodisfarsi, impegnata al purgatorio, *Eruisti animam meam de inferno inferiori.*

In quello cessauano tutte le liti inferno inferiori in tutti i fori, in questo cessano tutte L'In-

Ioan.12 sidie de nemici da noi uinti. *Nunc iudicium est mundi; nunc princeps mundi huius eijcietur foras.*

In quello si deponeuano le Inemicitie per uiuer più quieti, in questo si rimettono le ingiu-

Mat.6. rie per diuentare figliuolo di Dio *vt sitis filij Patris uestri.*

In quello con ogni studio s'obediua à i precetti diuini schiffando l'usure, In questo nó s'at

Ioan.16. tende ad obedire se non à Dio per fuggire il mondo. *Sed confidite ego vici mundum.* Se quello fu istituito da Dio da celebrarsi nell'Anno

50.nu-

50. numero, ch'è composto di sette settimane, numero c'hà gran perfettione, & uirtù per hauer l'essere di parti alicote; Numero, che multiplicato per sette giugne à 49. à cui solo manca l'vno, che ne guida alla remissione de peccati. E significa (dice Gregorio nell'Hom. 17. sopra Ezecchielle) l'eterno riposo che ne uiene da Dio, ch'è l'ultima nostra perfettione, E questo nostro Giubileo fu dato da Christo, ch'è l'istesso, & non altro Dio, ma però humanato. Hebbe principio all'hora quando Christo diede le chiaui à Pietro, benche per all'hora non si celebrasse, come adesso, perche la Chiesa Santa non hauea ferma la sedia per le crudeli persecutioni de Tiranni; fu poi Bonifacio Ottauo che per bolla publicò il Giubileo, e lo pose a 100. Anni, numero perfettissimo, numero, che anco fu grato à Platone per la sua perfettione, E perche à quel tempo l'huomo era in termine di sua uita. Clemente Sesto trouandosi in Auignone l'Anno 1350. lo ridusse à 50. Anni à richiesta de Romani. Vrbano Sesto lo traspor tò à 30. Anni per memoria de gli Anni di Christo. Ma fu celebrato da Bonifacio Nono nel colmo della Scisma: Paolo 2. lo trasportò à 25. Anni nell'Anno 1475. fu celebrato poi da Sisto Quarto, e di mano in mano si è conseruato in tal tempo sin

à Cle-

à Clemente Ottauo che frà pochi giorni comin- ciarà à celebrarlo, tal che otto Giubilei sono scorsi da Bonifacio Ottauo à Clemente Ottauo *exclusiuè*

Bonifacio Ottauo lo celebrò nell'Anno 1300. *Vt habetur in Bulla Antiquorum fida relatio.*

Clemente sesto	1250
Bonifacio Nono	1400
Nicolò Quinto	1450
Paolo secondo	1475
Alessandro Sesto	1500
Clemente Settimo	1525
Giulio Terzo	1550
Gregorio Decimo Terzo	1575
E Clemente Ottauo	1600

Taccia hora l'Empio Luthero che s'affattica in- darno per toglier di mezo questo gran tesoro del'Giubileo; suda per trattenere il corso dell'ac que di questo sacrato fiume che inonderà pre sto tutta Roma, & eccoui già la sua Origine, & principio, poiche tanti Pontefici hanno confi mato quello c'ha instituito Christo. Dun que u'è il Giubileo de gli Hebrei, non dice quello, che cel.brano nel settimo giorno, ch pur chiamano Giubileo per il riposo ma quel lo, che à i nostri giorni anco celebrano, e in tan ta stima tra di loro E ad ogni modo nulla gli gio

ua

ua alla ſua ſalutè à paragone del noſtro. Qual ragione vorrà, che queſto noſtro Giubileo(ò ricco teſoro dell'anime noſtre non ſia in ſomma conſideratione appreſſo di noi? come non ne faremo ſtima? Quello è detto Anno grande, e queſto è detto Anno Santo non come quello de gli Hebrei, e detto Anno Santo, e non Anno grande, perche non hà comparatione, è detto Anno Santo, perche è colmo di tutte l'opere ſante.

E Santo, perche ui concorono i meriti dei Santi.

E Santo, perche à tutte l'opre corporali s'antepone la ſantità dell'Anima.

E Santo, perche in detto Anno Santo debbono l'attioni humane eſſer ſante, e qual debba eſſer la Santità lo ſpiega Girolamo *de uita Clericorum ad Nepotianum.*

E Santo, perche in queſto Anno più, che mai dobbiamo attendere à fare opre, che ci rendino Santi, e ci liberino dal male. onde diceua Agoſtino *ad fratres in eremo. Locus non facit, ſed operatio bona locum ſanctificabit, & nos*, tal opre però non ci ſantificano come fanno i Sacramenti, che non ſolo *ex opere operantis* ma anco *ex opere operato.* Non ſolo per la buona diſpoſitione, fede, & charità di chi opera meritoriamente, ecco

ex

ex opere operantis, ma anco per la virtù, forza, e ualore, c'ha dato Christo à i Sacramenti ci santificano, & ecco, *ex opere operato*.

E' Santo, perche si trattano cose Sante.

E' Santo, perche con l'intercessione de Santi, & ci affattichiamo à diuentar Santi.

E' Santo, perche si celebra solo in Roma, luogo Santo, terra Santa, Città Santa, oue sono tanti Santi, e li Papa Santi; ò Santo fiume, ò

Eccles.1. Santo Giubileo *Ostendit mihi fluuium aquæ uiuæ*. Hauete osseruato il detto dell'Ecclesiaste al primo capo che dice *Ad locum, unde exeunt flumina, reuertuntur, ut iterum fluant*? E natura dei i fiumi uscir del mare, & à quello far ritorno. Di doue esce questo Santo Giubileo, se gli è un fiume? qual è il suo mare? di doue scaturisce? dimandatelo à i Padri Scolastici, Ditelo uoi Reuerendi Padri Teologi, e lo ritrouarete spiegato nella diffinitione dell'Indulgenza udite la. *Indulgentia est pęnę temporalis relaxatio, quamuis iustè pro peccatis proprijs facere debuisset de thesauro Ecclesiæ*. Ecco il Mare *Ad diuinam iustitiam persoluendam sumpta*. Il tesoro della Chiesa è il mare, lo significa Giouanni nella sua bella uisione. *Ostendit*

Apo.22. *mihi fluuim Aquæ uiuæ procedentem de sede Dei, & Agni*, Ecco il Mare, che è detto tesoro, tesoro, tesoro, che non è altro che l'merito, e sodisfattione

tione

tione di Christo, non escludendo però quelli de gloriosi Santi. O sacrato tesoro, ò uasto mare, ò merito, ò sodisfattione infinita, *Infinitus enim thesaurus est hominibus*. Mare, che non ha termini, come gl'altri per la communicatione delle proprietà delle due nature distinte, non confuse, vnite, non separate; se una è infinita l'altra (in concreto però Dotti) per communicatione è infinita. *Procedentem de sede Dei, & Agni;* Mare, che procede da Dio, e dall'Agnello, cioè dall'huomo; Non da Dio solo, non dall'huomo solo, ma da Dio, e dall'huomo insieme, lo dicono i padri della Chiesa, & è uero, che Christo essendo mediatore fra noi, e Dio, ha guadagnato questo merito, non come Dio solo, non come huomo solo, ma come Dio humanato, mà come huomo unito à Dio: uedete Agost. nel sermone Vndecimo de uerbis Apostoli, nel trattato 82. sopra S. Giou. nel lib. 10. de Ciuit. Dei al cap. 24. sopra il Sal 92. nel 2. libro de peccato originali al cap. 28. nel lib. 16. contra fausto al cap. 15. nel 1. lib. de consensu Euangelistarum al cap 2. nell'Epist. ad Paulinum, Et in altri luoghi; leggete Basilio sopra quelle parole del Sal. 45. *frater non redimit redimet homo*; Cirillo nel duodecimo libro del suo tesoro nel primo libro de Trinitate, nel libro de recta fide ad Reginas.

Sap. 7.

Agost.

Basil.
Cir.

ginas: Epifanio nell'Ancorato. Fulgentio nel libro de fide ad Petrum cap. 2. Hilario nel lib. nono de Trinitate. Leone nel ſerm. 2. de Natiuitate Domini: Gregorio Nazianzeno nella ſeconda oratione de Paſchate. Ambroſio, Griſoſtomo Teodoreto, Teofilato, & Ecumeno ſopra S. Paolo; *Vnus mediator Dei, & hominum, homo Chriſtus Ieſus.*

Epif. Fulg. Hil. Leone Gregori Naz. Ambro. Griſoſto. Teod. Teofi. Eccum. 1. Timot. 2.

O che gran mare è il merito, e la ſodisſattione fatta da Chriſto Dio, & huomo, di doue eſce queſto fiume del Santo Giubileo, è infinito, perche hà il ſuo ſeno, ò mare infinito queſto fiume; ogni mare ha i ſuoi termini, *Terminum poſuiſti, quem non transgedientur*; Il fiume è infinito, perche ha il mare infinito, l'infinito non ha termine, dunque oue dimora egli? E doue ha origine? quali ſono i ſuoi termini, ſe non ha termine? sò che direte, e direte il uero, che il letto di queſto mare è la diuina mente, oue ſi ritroua riposto, e conſeruato, ſtà ſempre auanti gl' occhi di Dio, come in cauſa efficiente, ſtà nella mente de ſommi Pontefici, ed altri, ma diuerſamēte, come in cauſa formale, ſtà in Chriſto, come in cauſa meritoria, dalla cui paſſione, e morte hanno efficacia i Santi Sacramenti. E uero, è penſiero del diuoto S. Tomaſo Angelico Dottore, ſpiegato nella terza parte della ſua

Pſ. 103.

Tom.

Somma

Somma q. 62. art. 5. in ſegno di ciò uſcì dal forato petto di Chriſto morto ſangue, & acqua col teſtimonio di Giouanni; *exiuit ſanguis, & aqua*; Doue l'acqua ſignifica il Sacramento del Batteſmo; ecco l'efficacia, uedete Ambroſio, che ciò conferma nel lib. 10. in S. Luca al cap. 105. Agoſt. nel trattato 120. in S. Gio. Griſoſtomo Cirillo, e Teofilato ſopra il 19. di S. Gio. Damaſceno lib. 4. al cap. 10. Girolamo nell'Epiſt. 83. ad Oceanum. Ma io aſcenderò più oltre col mio Dottor ſottile, che nel 4. ſopra il Maeſtro diſt. 2. q. 1. ad ſecundum dice, che tutti i Sacramenti della nuoua legge hanno efficacia dalla Paſſione di Chriſto, già eſſibita non prima in atto eſteriore, che in atto interiore; dall'iſtante della ſua concettione Chriſto hebbe il merito della ſua Paſſione nell'atto interiore, oue conſiſte principalmente la ragione del merito, ſiche è uero, che l'hauer uerſato il ſangue ha dato maggior efficacia à i Sacramenti. ma l'efficacia conſiſte principalmente in quella ſanta, e benedetta uolontà, con laquale s'eſſibì tanto tempo prima interiormente morir per noi. E dato, che Chriſto non foſſe ſtato da ueruno veciſo, baſtaua quella uolontà di uoler morire per uoler ſaluarci. *Voluntariè ſacrificabo tibi*; ſiche il merito diſcende principalmente dalla uolon-

Gio. 19. *Ambro.* *Agoſt.* *Griſoſt.* *Ciril.* *Teof.* *Dameſ.* *Girol.* *Scoto* *Pſl. 53.*

tà di Dio ch'ordinò dopo l'hauer preuisto il peccato d'Adamo, che il suo figliuolo (qual era destinato ad incarnarsi non come Redentore perche secondo il nostro modo d'intendere, non era anco preuisto chi douesse esser redento, perche prima fu preuista l'Incarnatione, e poi il peccato; ma come ottimo bene dell'uniuerso non occasionato, perche lo stato dell'innocenza ci sarebbe stato di detrimento) doueasi incarnar anco per saluar l'huomo dal peccato. Sapete ben (Dotti) che un sol effetto puo hauer piu cause finali (l'udiste l'altra Domenica) non dico *efficienti*, e questo basti.

Mentre poi uorremo ragionare della passione essibita in atto interiore, & in atto esteriore, la possiamo considerare in due maniere, come meritoria, e come sodisfattoria, la passion di Christo come meritoria gli diede occasione di meritare à se, & à noi, meritò à se per la sua profonda humiltà, & pronta obedienza nella sua passione, e morte, la glorificatione del corpo, l'impassibilità dell'anima, e la gloria del suo nome; udite

Philip. 2. S. Paolo *Humiliauit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis; Propter quod, & Deus exaltauit illum, et donauit illi nomen, quod est super omne nomen.* E chi fu causa dell'essaltatione, & gloria del suo nome? il merito che si

guada

gnadagnò su la Croce, quella parola *Propter*, e quella copula Et; significano causa, lo dice Grisostomo Homel. 7. sopra le predette parole di S. Paolo; *Extremam Christus præstitit obedientiam; propterea accepit, et supremum honorem*, Ambrosio e dell'istesso pēsiero sopra l'istesse parole; *Quid, et quantum humilitas mereatur, hic ostenditur* Vedete Agost. nel trattato sopra S. Gionanni leggete Cirillo Alessandrino lib. 3. del suo tesoro cap. 2. Basilio lib. 4. in Eunomium, Teofilato, Ecumeno, Primasio, Beda, Anselmo, & altri sopra S. Paolo; meritò à noi la gratia, e la gloria; *Gratiam, et gloriam dabit Dominus.* Grist. Ambro. Agost. Ciril. Basil. Teofi. Ecum. Primas. Beda. Ansel. Psal. 83. Ose. 10.

Meritò di insegnarci la uia della salute; *Tempus requirendi Dominum cum uenerit, qui docebit uos iustitiam.*

Meritò d'aprire il Cielo, e d'introdurci la sù; *Ego sum ostium, si quis per me introierit, saluabitur.* Ionn. 10.

Meritò di sprigionare i Santi Padri dall'Inferno; *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos de lacu, in quo non est aqua.* Zacch. 9

Meritò di liberarci dal carcere dei peccati; *Quis me liberauit de corpore mortis huius? gratia Dei per Iesum Christum.* Rom. 7.

Meritò d'illuminarci; *exortum est in tenebris lumen rectis.* Ps. 111.

Meritò d'esser difensor nostro contra i no-

Eſo. 19. ſtri nemici; *Mittet eis Saluatorem, & propugnatorem qui liberet eos.*

Meritò conſolarci in ogni noſtra tribolatione; *Qui conſolatur nos in omni tribulatione noſtra.* 2. Cor. 1.

Meritò farci conoſcere le diuine gratie; *Gratia, e ueritas per Ieſum Chriſtum.*

Che sò io? Meritò à noi quanto di buono, & di bene habbiamo, *Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt deſcendens à patre luminum.* Ioann. 1. Iacob. 1.

Aggiungo al merito la ſodisfattione, che fu di due ſorti, ſofficiente, & efficace. Fu ſofficiente per tutti, ma non efficace per tutti, e ſe bene S.Paolo ſcriuendo a i Colloſenſi al 1. par che dica che la paſſione di Chriſto ſia manca; *Qui nunc gaudeo in paſſionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ deſunt paſsionum Chriſti in carne mea pro corpore eius, quod eſt Eccleſia*: Dico nondimeno, ch'è manca, non quanto alla ſofficienza, ma quanto all'efficacia. Eccoti un'eſſempio (Bologna) In te ſono tanti Dottori Eccellentiſſimi, la cui fama, e ualore è quello, che conſerua in te queſto bel titolo di *Bononia docet*; *Bononia mater ſtudiorum*; ſei ſofficiente, & efficace per amaeſtrar tanti eleuati ſpiriti, & erudire coſi ſublimi ingegni nelle ſcienze, & arti liberali, ſei ſofficiente per tutti, perche tutti quelli, che ſono atti ad eſſe- Col. 1.

re

re eruditi, & ammaestrati possono nelle scuole publiche, e ne gli studij priuati sentir tanti ualent'huomini, ma non sei poi per tutti efficace, perche non tutti piangono con Demostene l'ignoranza d'Epimete Tiranno, non tutti con Cleante cauano l'acqua di notte per guadagnarsi il uitto per poter studiare il giorno, & udir Crisippo, Non tutti nauigano con Pitagora finà i Persi per imparar Magia, Non tutti con Alessandro Magno tengono sotto il capezale l'Iliade d'Omero col pugnale, Non tutti uogliono gli siano ritrouati i numeri di Sofrone dopò morte, come à Platone; Non tutti dicono con Cipriano o del dotto Tertuliano; *Da magistrum, da magistrum* parlando de libri di esso. Non tutti studiano lettere honorate, ma in altro perdono il tempo; il mancamento è loro, non ti leua però, tu non sia *Bononia mater studiorum*; A proposito tutto il mondo può imparar la dottrina di Christo *Vos uocatis me Magister, et Domine, et bene dicitis, sum enim*; Quanto ha insegnato e sofficiente per tutti, nō è poi efficace per tutti, per che tutti nō ascoltano la sua dottrina; Vdite Iddio in Esaia; *Expandi manus meas tota die ad populū incredulum*. Diceuano gli Hebrei in Giob *Recede à nobis, et scientiam uiarum tuarum nolumus*; Tu hai una ferita in una mano, non ti mancano

Io. 13.
Esa. 65.
Iob. 21.

cano Chirurgi in Bologna, la ferita è pericolosa, se uai al Medico t'insegna rimedij, ecco la sofficiēza tu nō vuoi i suoi remedij però in te nō sono efficaci; solo Christo sà, e può risanar li tuoi
Esa. 43. peccati; *Ego sum ipse qui deleo iniquitates tuas propter me.* Tu nō uai à Christo, dunque tua è la causa che non ti sono rimessi i peccati tuoi, però fa
Col. 1. quello, che ti dice S. Paolo; *Qui nunc gaudeo in passionibus pro uobis, et adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Io uado à Christo, e m'applico quello, che m'ha guadagnato egli con la sua passione, e morte, e mi gioua.

Sò che hora mi direte à questo proposito, se il Giubileo è un fiume che prima dipēde dalla libera uolontà, e poi dalla passione, e morte di Christo: suòle accadere che nello scorrere, che fanno i fiumi al mare, siano sopragiunti da molti riui che accompagnandosi con essi gl'ingrossano; così in questo fiume del Giubileo entrano i riui de i meriti de Santi, perche s'accresca, E per giugnere à quel compimento, in che si troua, habbia bisogno de meriti de i Santi, e questo sia quello, che vuol dir S. Paolo; *Et adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea.*
Ansel. Anco Anselmo par che dica lo stesso. *Addo mensuram meam, mensuræ Christi.* San Tomaso Angelico

lico Dottore ui sodisfa in due modi sopra le parole di *S.* Paolo. Prima dice, che Christo, e la Chiesa sono un corpo mistico, il cui capo è lo stesso Christo. Iddio predestinò i meriti di Christo, e della Chiesa suo corpo preuidde quelli di Christo infiniti, e questi finiti; *Addimpleo* (dice Paolo) *merita mea, & passiones meas, idest addo merita mea meritis Christi.* *Tim.*

Secondo, Christo non solo era per patir per la Chiesa nella propria carne, ma anco ne suoi Apostoli, e Martiri, quali per utilità della Chiesa haueano da patire; hora questo mancaua, che si come Christo hauea patito nella persona propria, anco patisse nelle persone de suoi Santi; *S.* Paolo, che sà questo segreto, ecco lo spiega con queste parole; tralascio hora da parte la Chiosa del Gaetano sopra *S.* Paolo che dice; *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea;* cioè adépisco quelle cose, che debbo nella mia carne adempire de patimenti di Christo; il che è uero, fin che ong'uno ha sofferto tutte quelle cose, c'hà preordinato sofferirsi, sempre gli resta qualche cosa della passione, e del calice di Christo da bere. E quella di Grisostomo, che dice, ch'è tanto l'amor di Christo, ch'è apparecchiato patir per noi mille uolte, se bisognasse; non è contento della sua passione, che vuole an *Gisost.*

co patire nelle sue membra; *Et sic adimpleo* (dice S. Paolo) *ea, quæ desunt passionum Christi*. I meriti di Christo non sono manchi, ò diminuti, perche essendo infiniti, all'infinito non si può in modo alcuno aggiugnere, al pienissimo, non si può dare maggior colmo, al mare non si puo accrescere, ne quello si può sminuire: A i meriti di Christo non s'aggiugne cosa alcuna col merito de Santi, perch'è l'istessa pienezza; anzi dirò, che il negotio ua al contrario; quanto hanno meritato i Santi dipende da' meriti di Christo, come quel palmite della uite non farà mai vua, il ramo dell'albero non farà mai frutto, se non è congionto con la uite il palmite, e con l'albero il ramo. Di piu si dice quella uite, E quell'albero, non quel ramo, e quel palmite fa l'vua, e frutti; Christo è uite; *Ego sum uitis*; i Santi i pal-
Ionn. 15. miti; *Et uos palmites*. Christo è l'albero, i Santi i rami: quelli dipendono da questi: questo non ha bisogno di quelli; anzi per la grand'efficacia de meriti di questo, sono i meriti di quelli. E com'Iddio si serue del Sole per illuminare, del fuoco per riscaldare l'vniuerso, non perche habbia egli bisogno del Sole, e del fuoco, nè possa illuminare, e riscaldare il tutto senza Sole, e fuoco: ma per mostrar, che può da se, e per le creature tutto quello, che vuole: così nella

Chiesa

Chieſa ſono i meriti di Chriſto, & anco quello de Santi, perche Iddio vuol coſi, che il tutto può, *Riuos eius inebrians flumen Dei repletum eſt aquis.* *Pſal. 64.*

Orgoglioſi, e temerarij heretici c'hanno hauuto ardimento almeno di uolere intorbidare queſto limpido, lucido, e riſplendente fiume; *Splendidum tanquam Cryſtallum;* troppo crudeli a i Santi; hanno fatto proua (benche indarno) di leuar da queſto ſacrato fiume dal teſoro della Santa Chieſa tanti benedetti rampolli, tanti meriti de Santi, come à i Santi non foſſe reſtata coſa alcuna, con che ſi poſſa far il merito loro. qua ſi che queſto uoglia dir S. Paolo. *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis;* E, falſo, è falſo, che non ui ſia reſtata coſa alcuna ne i Santi da farci guadagnare il Cielo. Quanti Santi hanno patito in queſta uita, che non haueuano coſa alcuna da ſodisfare? Che peccato comiſe (per eſſempio) la Madre di Dio; Non originale, non ueniale, non mortale. Dell'originale, e ueniale ui baſta quello, che dice Agoſtino nel 7. Tomo dell'opera ſua nel lib. 5. contra Giuliano Pelagiano cap. 9. appreſſo il fine, oue proua, che neſſuno puo uiuere ſenza il peccato attuale, c'habbia contratto l'originale. Del peccato mortale hauete il te- *Rom. 8.* *Agoſt.*

Conc. Trid. Ambro. Agost.

ſtimonio del Conc. Trid. ſeſſ. 6. can. 23. Ambroſ. ſer. ult. ſopra il ſal. 118. Agoſt. lib. de natura, & gratia cap. 36. Bernardo Epiſtola 174. Che errore fu in Gio. Battiſta ſantificato nel uentre? Della cui Santità canta la Chieſa; *Non fuit uaſti ſpatium per orbis ſanctior quiſquam gennitus Ioanne*. Tanti dell'uno, e dell'altro teſtamento coſi Santi, che con Maria Vergine, e Gio. Battiſta patirono tanto? tanti Patriarchi, e Profeti, gl'Apoſtoli, i Martiri, i Franceſchi, i Domenichi, che sò io? oue ſono quelli ſtenti? quelle paſſioni? quell'aſſidue operationi? ou'è il merito loro? Se Iddio fa tanta ſtima delle ceneri de Santi, delle riliquie loro: che fà de' Santi? Rendane teſtimonio il mio Serafico Bonauentura della lingua del mio particolar Protettore Antonio Santo da Padoua, che fu conſeruata ſotto terra trenta due anni freſca, e roſſa qual porpurea Roſa, alla qual diſſe Bonauẽtura; *O lingua benedicta, quæ ſemper Deũ benedixiſti, & alios benedicere docuiſti. nunc perſpicuè cernitur quãti meriti fueris apud Deũ*. Se ſolo la lingua era di tanto merito, quanti poi erano i meriti del glorioſo Santo?

Voglio, che per chiuder la bocca a queſti beſtemiatori, diciamo, che l'opre de Santi ſi conſiderano in due modi: ò come opre di ſua natura, ò in quanto ſono applicate alla promeſſa di Chriſto;

E uero,

E uero, e uero, che di ſua natura. *Non ſunt condi-* Rom. 8.
gnæ paſsiones huius temporis; E uero, *Cum feceritis omnia quæ precepta ſunt uobis dicite, ſerui inutiles ſumus*; lo conferma Atanaſio nella uita di S. Antonio Abbate.· Euſebio Emiſſeno nell'homelia terza ad monachos.· Agoſtino ſopra il ſalmo 93. Bernardo ſerm. 1. de Annunciatione.· E S. Tomaſo q. 114. art. 3. in queſto modo ſono nulla l'opre noſtre, perche ſe facciamo paragone trà l'opre, & il Cielo, non u'è paragone.· ſe poi le conſideriamo per ragion di promeſſa, e merito à cui s'appoggiano, meritano il Cielo; prendete (ò ſemplici) l'eſſempio.· Quel gentil'huomo prende un ſeruitore in caſa ſua, gli dice; uoglio tu ſtia alla ſeruitù mia; ſolo uogliotu attenda ad hauer cura delle mie ſtanze, e robbe, uoglio ogni meſe darti dieci ſcudi, e la tauola.· finito il meſe, coſtui chiede il denaro al ſuo padrone, deue egli hauer tanta mercede? ſe non isborſa i dieci ſcudi, gli fa torto egli?

Atan. Euſeb. Agoſt. Bern. Tom. p. 2.

A queſto dico, che due coſe ſi conſiderano, la fatica, e la promeſſa. Quanto alla fatica non merita tanto; quanto poi alla promeſſa merita il tutto. Coſi Iddio promette il Cielo à chiunque opera bene; queſto bene hanno diuerſamente oprato i Santi.· è uero, che l'opere loro non erano vguali al premio, non meritauano il Cielo;

de

de condigno (Dotti) ma per ragion di promessa de congruo .· operando quanto si debbe , la promessa diuenta mercede , e Iddio non sarebbe di sua parola , se non osseruasse quanto ha promesso ; tal promessa chiama mercede Christo ; *Voca operarios , & redde illis mercedem.* Mat. 20.

E detta denaro diurno , lo dice S. Girolamo lib. 2. in Iouinianum ·. Agost. nel lib. de Sancta uirginitate al cap. 26. Greg. lib. 4 de suoi morali al cap. 42. Iddio col promettersi la uita eterna, ci si fa debitore ·.udite Agost. sopra il Sal. 83. spiegando quelle parole ; *Misericordiam , & ueritatem diligit Dominus* , dice , *Ecce uidemus , quia tenet eum Paulus debitorem ; Debitorem se fecit non accipiendo , sed promittendo ; Non ei dicitur . Redde , quod accepisti , sed redde quod promisisti.* Basilio nell'oratione ad diuites dice ; *Opera ostende , & exige remunerationem* . Leggete Ambrosio sopra il sal. 118. e Grisostomo Hom. 3. sopra S. Matt. Ouero considerate l'opre de Santi come tante orationi , uigilie , digiuni , macerationi, predicationi ., e buon essempio .· che sò io ? hanno sodisfatto più di quello che erano obligati à sodisfare per li suoi peccatti .· Se la Madre di Dio non peccò mai , e fece tant'opre meritorie , pati tanto,che non fu mai creatura,che se le ugualiasse ; & altri santi patirono tanto , per chi patirono?

Girol. Agost. 6. Greg. Agost. Basil. Ambro. Grisosto.

tirono? per chi sodisfecero? oue son ite tante sodisfattioni? Ecco ecco i riui, ch'escono dal uasto mare de meriti di Christo, e là rapidi scorrono uniti al gran fiume del S. Giubileo.

Non mi state mò à dire (spiriti eleuati) à che ci giouano questi soprauanzi de' Santi, se dice Dauid nel Sal. 48. *frater non redimit, redimet homo?*

Non può l'huomo redimer l'altr'huomo, sol Iddio douea redimerlo per le ragioni, che u'apportai l'altra Domenica: dunque i meriti, e sodisfattioni de Santi poco, ò nulla par ci possano giouare? Ah è pazzia lasciarsi uscir di bocca queste parole; & se bene i Padri della Chiesa chiosano diuersamente queste parole del Profeta, Basilio dice, che il Profeta ragiona dell'Inferno, e del peccato con dire: se l'huomo è in peccato, e condánato alla morte eterna, solo Christo lo può liberare, che non è huomo solo come gli altri, ma Dio, & huomo. *Basil.*

Aimone dice: Christo non redimerà mai quelli, che in loro stessi superbamente si confidono, ne rendono gratie à Dio.

Cassiodoro dice, se Christo, c'ha sparso il pretioso sangue non redimerà: Adamo forse, che lacerò il genere humano, lo redimerà? *Cass.*

Agostino nondimeno applica queste parole *Agost.*
del

del Profeta alla liberatione non de peccati, ma delle pene deuute per li peccati, dicendo, che colui, che fà limosina, & è redento già dà Christo, da il prezzo della sua redentione, *Thesaurizent sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant ueram uitam: sic dabunt precium redemptionis animæ suæ.* Se dunque ciascheduno, senza fare ingiuria à Christo, può dare il prezzo della redentione dell'anima sua, perche non potranno i Santi dare il prezzo per liberar dalla pena i fedeli?

Dite pur uoi, che ciaschedun Christiano di buona uita oprando bene, ha merito, e sodisfattione. Colui, che fà limosina fa due cose, merita, & sodisfà. Prima, la limosina sodisfà per i peccati commessi; lo dice Agostino nell'Enchiri-
Agost. dion. *Multa sunt genera eleæmosinarum, quæ cùm facimus, adiuuamur, ut nobis dimittantur peccata.*

Secondo, merita, fatta in carità; perche ci fà amici di Dio, e à quello uicini; lo dice Grisosto-
Grisosto. mo serm. 9. sopra S. Matth. *Eleæmosyna amicum Dei constituit, & semper ei propinqua est.*

Il digiuno è sodisfattorio, e meritorio, sodisfà per i peccati, e toglie le colpe. leggete Ambro-
Ambro. sio de Elia, & ieiunio; *Ieiunium mors culpæ, excidium delictorum est;* Merita, e sodisfà insieme. leggete Bernardo Serm. 28. *Ieiunium non solum est*

ablutio

ablutio peccatorum, sed etiam extirpatio uitiorum; non solum obtinet ueniam, sed meretur gratiam.

L'oratione è meritoria, e sodisfattoria; sodisfa per i peccati: leggete Isidoro lib 3. de summo bono cap. 8. *Frequens oratio impugnationem uitiorum extinguit.* *Isidoro*

Merita, e sodisfà: leggete Cassiodoro sopra i Sal. *Oratio posita est, per quam ira Dei suspenditur, uenia procuratur, pœna refugitur, & præmiorum largitas impetratur.* *Cass.*

Non mancano autorità dell'uno, e dell'altro testamento, che corroborano questo dogma catholico; basterammi apportarui due testimonij, uno per testamento; hauete in Giob al 6. quelle parole: *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera;* Ecco le pene ritenute, e le sodisfationi acquistate: hora sentite s'era maggiore la pena, che patiua Giob de suoi peccati commessi; *Quasi arena maris hæc grauior appareret;* Se si ponessero (dice Giob) nella stadera da una parte i falli miei, e dall'altra parte le pene, che io patisco: di gran lunga il dolor, & i guai, che io patisco, sarebbero maggiori de miei peccati. *Giob 18.*

Nel nono Testamento ui propongo Paolo con quelle parole: *In præsenti tempore uestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut et illorum abundan-* *2.Cor.8.*

tia ueſtrę inopię ſit ſupplementum ; Qui Paolo ragiona de meriti de i Santi ·. lo dice Griſoſtomo, Teofilato, e Teodoreto, con altri Padri Greci, S. Tomaſo eſpone delle preci de Santi : & Aimo ne dice; trà l'altre opere, delle quali partecipano i Corinti, conforme al deſiderio di S. Paolo, un'opera è il digiuno, ò glorioſi Santi, ò meriti fruttuoſi, ò fatiche ben degne d'eterna memoria, alle quali tanto ſiamo obligati, ne mai à pieno le potremo lodare. *Oſtendit mihi fluuium aquę uiuę procedentem de Sede Dei, et Agni.*

G ſoſt. *Teof.* *Teod.* *Tom.* *Aim.*

Oſſeruate in corteſia (Christiani) le parole di Giouanni, come ſono miſterioſe, e ſignificanti dice: *Oſtendit mihi fluuium*, non uidde piu fiumi, ecco l'unico teſoro della Santa Chieſa. *Acquę uiuæ*, Non dice, che uedeſſe acqua congelata, com'è nel freddo uerno: acqua morta, che ſe ne ſtà in un pezzo; ma uiua, che ſi diffonde abbondantemente à mille, à mille gocciole; perche non è un merito ſolo nel teſoro della Chieſa, ſono mille, e mille, anzi ſono infiniti i meriti, come quelli de Chriſto, che tali ſono di ſua propria natura: e quelli de Santi ſono (ſi puo dire) infiniti, applicati è quelli di Chriſto, che ſono infiniti.

Deh pazzo Giuliano, e ſtolto Caluino c'hauete ardimento di negare il merito de' Santi. Acque

non

non morte, ma uiue ∴ sò, che di uoi si ride, e ui schernisse Cirillo nel li. 6. contra di te Giuliano: quando uoi dite, che sono morti i Santi: O che stoltitia e pazzia (Bologna) non basta quanto s'è detto? Che cosa sarebbe il mondo, se non fossero l'orationi, intercessioni, e preci de Santi? ogni cosa sarebbe oscura, e tenebra notte. Dice Albumasar, che la notte per la sua oscurità, e priuatione di luce genera molti uapori, e fumi cattiui, che se nõ fossero consumati, & assottigliati dal lume della Luna, & delle Stelle, gli animali non potrebbero uiuere ∴ ma sarebbe ro sẽpre infetti. Cosi il peccato, che è più oscuro della notte, macchia la mente, genera fumi di ũanità, uapori di pensieri nociui, e se non fosse il lume della gratia con i meriti della Madre di Dio, è de' Santi, Luna, e Stelle del Cielo, non restarebbe in noi speranza di uita. Sapete bene (ò scritturali) che quando Mosè da terra leuò le mani uerso il cielo, apparirono le tenebre per tre giorni: ogni uolta, che ci è leuato il sussidio, & fauor de Santi, entra facilmente la tenebra del peccato. *Elifax* non disse à Giob *Voca ergo si est, qui tibi respondeat, et ad aliquem Sanctorum conuertere?* E qusto ui basti del uecchio testamento per testimonio. Vedete Origene nel 2. lib. sopra Giob, che dice ∴ *o beate Iob viuens in perpe-*

Album.

Iob. 5.

Orig.

tuum apud Deum, et victor permanens in conspectu regis domini, ora pro nobis miseris. Vedete il 2. Concilio Gangrense cap. 20. è il 1. Concilio Aurelianense cap. 29. è il 3. Concil. Toletano cap. 23. Guai à te (Bologna) se tu non fossi guardata, e custodita prima da Dio, e dalla Beata Vergine, e dà tuoi Tutelari, e Protettori, Petronio, Domenico Procolo e Frácesco le cui uirtù, e miracoli nó ti sono ascosi. Guai à te, se tu non fossi difesa da tante reliquie de Santi, che dal tuo Petronio, e da altri furono in te portate tanto marauigliose. Guai al mondo tutto, se non fossero i Santi. Lascio hora da parte i fauori, & gratie, che fin dall'ossa, dalle ceneri, dalle uesti, ed altre cose da lor toccate, hà riceuuto il mondo, che oltre quello ui dissi l'anno passato in San Francesco sopra quelle parole del Vangelo. *Si tetigero tantum uestimentum eius, salua ero*; Potete uoi stessi uedere, e leggere i padri della Chiesa, che à pieno ne parlano. Eusebio nel lib. della sua historia cap. 15. Athanasio nella uita di Santo Antonio Abbate, Girolamo nella uita di San Paolo primo Heremita; Epifanio nel lib. de uita, & morte prophetarum; Basilio nell'oratione in Mamantem, & in un'altra in Iulittam, Gregorio Nazianzeno in Ciprianum; Grisost. nel ser. de Santo Iuuentio, & Maximo; Girolamo nella uita

Concil. Grag. Concil. Aureli. Conc. Toleta. Mat. 9. Eusebio. Athan. Girol. Epif. Basil. Gregori Naz. Grisost. Ciril.

uita d'Hilarione; Ambrosio nel ser. di S. Gerua sio, & Protasio; Damasceno lib. 4. fidei Orthodoxę, & altri. *Ambro.* *Damasc.*

Adesso si c'habbiamo questo copioso fiume non morto, ma uiuo: *Ostendit mihi fluuium aquę uiua s* ch'è il merito di Christo, e de Santi; potiamo à piena uoglia satiarci di quest'acque uiue, acque celesti, acque, che come quelle de fiumi, fonti, ò pozzi hanno uirtù di mondarci dalle sordidezze, e d'immonditie corporali, cosi queste bene dette acque del Santo Giubileo, ci leuano dall'anime nostre le macchie de nostri peccati, le cicatrici, che restano nell'anima, non togliono i peccati mortali, se non uirtualmente. udite come. Quattro cose sono nel peccato (dice il Mayrone) l'atto del peccato, l'habito del peccato, il reato dell'offesa, ed il reato della pena. All'atto del peccato tre cose concorono pensiero, desiderio, & operatione; l'habito del peccato è quella inclinatione, e prontezza, che s'ha al male, qual gustato inclina, aletta, & adesca la natura à desiderarlo. e quanto più lo gusta, tanto più lo desidera. Il reato dell'offesa è quel rispetto, che s'ha all'offesa diuina, con che ha in odio il peccatore, & è detta perditione dell'amicitia, e della gratia di Dio. Il reato della pena e l'obligo, c'ha l'anima peccatrice alla pena del purga-

purgatorio, qual obligo resta nell'anima penitente dopo la contritione sola, o con la confessione insieme; ne mai si toglie, e leua, se prima non si sodisfa in questa uita, o nel purgatorio. A proposito dico, che il Giubileo non rimette l'habito del peccato, che è quella prontezza, qual difficilmẽte si leua con l'habituarsi nelle uirtù; non il reato dell'offesa qual si toglie per mezo della giustificatione, solo rimette il reato della pena, che è quella pena, che patir deue l'anima peccatrice ò in questa, ò nell'altra uita: Mi dichiaro à i sempli con questo essempio: accioche conoscano distintamente l'effetto di questo Giubileo; Vn seruo d'un gran prencipe per isdegno, e per poca riuerenza gli uiene in animo offenderlo grauemente; gli da una pugnalata: Qui sono le quatro cose sopradette, l'atto del peccato, l'habito del peccato, il reato dell'offesa, & il reato della pena. L'atto del peccato è il ferire il suo Signore: l'habito del peccato è quell'animo cattiuo, c'ha sempre di offenderlo: Il reato dell'offesa è la nemicitia, che per quell'atto nasce trà ambedue: Il reato della pena è quell'obligo, che resta nel seruo di patir la pena, e suplicio, che dalle leggi uien tassata; Hora che succede? Ordina il Prencipe, che se quel seruo ingrato vuol riceuere la remissione d'ogni

cosa

cosa si penta, e chieda perdono dell'error fatto; e protesta, e promette perdonarli, con questo però, che doue meritaua morire, stia in carcere dieci anni; il seruo fà tutto quello, che gl'è comandato, & ecco il Prencipe gli rimette tre cose delle sopradette, e si riserba la quarta; Prima gli perdona quell'atto che fece; gli rimette quello, che meritarebbe per hauer odiato il suo Signore, ch'è l habito del peccato, lo riceue in gratia, & ecco il reato del peccato, gli tramuta quella pena della forca nella pena di star dieci anni in carcere: ma non gli rimette questa pena, vuole che sodisfaccia, e faccia penitenza per quel tempo. Cosi è trà Dio, & il peccatore, quando con peccato mortale offende Iddio, escano in campo queste sopradette cose, si contenta Iddio, che l'huomo pentito de suoi falli riceua tutto quello, che riceue il seruo. Prima per mezo della contririone, e confessione riceue perdono di quel peccato. Secondo si leua quello, che haurebbe da patire per hauer uoluto tanto peccare: Terzo, si toglie quella nemicitia, ch'era trà ambedue. ma per cotal Sacramento si tramuta bene la pena eterna, che patir douea nell'inferno in tanti anni di penitenza, ò in questa, ò nell'altra uita. ma non la toglie, resta da sodisfarsi, se quel Prencipe non dicesse al seruo, uoglio anco

assol-

assoluerti da quell'obligo di dieci anni di carcere, se fai questo, ò quello: e facendo, lo liberasse; Cosi Iddio per liberarci dalle pene da patirsi da noi, per mezo del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, ordina, che chi brama riceuer l'assoluimento di quelle pene, che dourebbe patire, uada per lo spatio d'un anno à Roma, essequisca quanto egli ordina, e riceuerà il Giubileo, cioè la remissione di tutte le pene, c'haurebbe da patire.

Bologna sò, che non hai bisogno di testimonio di quanto t'hò detto, perche sai, che'l peccato si rimette per la penitenza lo protesta Dio per
Ezec. *Ezechielle: Si autem impius egerit pęnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam uita uiuet, & non morietur.* Delle pene, che restano dopò la scanzelatione della colpa hauete per essempio Mosè che pregò Iddio per li peccati
Nu.14 del popolo suo: *Dimitte (obsecro) peccatum populi huius,* & essendo rimessa la colpa, & perdonato il peccato; poiche disse Iddio; *Dimisi*; Tuttauia uolse, che patisse il popolo qualque pena temporale: *Attamen omnes homines, qui tentauerunt me non uidebunt terram, pro qua iuraui Patribus eorum.* Anco à Mosè, & ad Aron per lo peccato commesso all'acque della contradittione dopò il riceuuto

ceuuto perdono, fù dato per pena temporale, che non entrassero nella terra di promissione; di Dauid in due luoghi nella sacra scrittura si ragiona, che peccasse, e perdonato il peccato gli restasse la pena da patire: vedete (Scritturali) il 12. del 2. de i Regi, e l'ultimo capit. dell'istesso, nel primo luogo comise l'adulterio, & homicidio, chiedè perdono, & il peccato gli fù perdonato; *Dominus transtulit peccatum tuum verumtamen: quoniam blasphemare fecisti inimicos nomen Domini, propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte mo ietur*. Nel secondo luogo per mezo di Gioab suo Capitano numera il popolo di Israelle, & di Giuda; il cane della sua conscienza comincia à latrare contra di lui, s'auuede della sua superbia, grida al cielo con grande stridore: *Peccaui valde in hoc facto;* il mette à partito Iddio per mezo del suo Profeta Gad, che s'ellegga qual pena vuole di quelle tre, si contenta patir la peste, & sodisfà all'error suo. *2 Reg. 24.*

So, che è noto, che l'infermo per risanarsi da qual che infermità, procura dal Medico riceuere quella medicina, che gl'è più ispediente, più dolce, più sopportabile, e chiede di non gustar maggiore amaritudine; Ah Bologna sei inferma per tanti peccati, forza è medicarti spiritualmente: hai bisogno lauarti tante macchie;

non si puo andare in cielo macchiato: *Nihil in-*
Sap. 7. *quinatum in eam incurrit* dice la Sapienza: *Via San*
cta vocabitur, non transibit per eam pollutus dice
Esa. 35. Isaia 35. Non v'è rimedio, è forza, ò di quà, ò di là purgare; ò quanta differenza è tra le medicine di questa, e di quell'altra vita, trà le pene del' purgatorio, e di questa vita: Leggete Agostino sopra il Sal. 37. *Grauior erit ille ignis, quam quicquid potest homo pati in hac vita*; Vedete nel 10. Tom. ser. 40. de animabus defunctorum; nel libro de vera, & falsa pœnitentia cap. 18. Grisostomo dice dell'anima sua: *Intende anima mea quascunque pœnas seculi, totum leue erit respectu pęnę purgatorij*, Vedete Gregorio sopra il Domine ne in furore 3. Salm. pęnitentiale che dice: *Illum transitorium ignem omni tribulatione præsenti existimo intolerabiliorem*; Hauete Beda sopra l'istesso Salmo, Anselmo sopra la 1. à 1. Cor. ca. 3. Bernardo nel sermone de obitu Hubertini; Cirillo, & altri; vdite vn'altra volta Agost. *Grauius est esse in purgatorio ad ictum oculi, quam fuerit pęna S. Laurentij in craticula, & quicquid pęna excogitari potest in hac vita*; e poi conchiude: *Et qui purgatorium petit, nescit quid petat.*

Margin notes: *Agost.*; *Grisosto.*; *Greg.*; *Beda*; *Ansel.*; *Bern.*; *Ciril.*; *Agost.*

E ben vero (dice il mio Serafico Dottore S. Bonauentura nel 4. dist. 20. art. 1. q. 2.) che la pena del' purgatorio assolutamente, e semplicemēte cioè

ogni

ogni pena non è maggiore della maggior pena, che si possa patire in questa vita, ò da Santi, ò da manigoldi; ma la maggior pena del' purgatorio è maggiore della pena maggiore di questa vita, & così s'intendono le auttorità de sopradetti Padri; ma sia come si voglia, sei tu sicuro di non meritar per tanti falli, che fai, per tanti errori, che commetti, quelle pene magiori del' purgatorio? Sò, che vi sono pene di pochissimo dolore, così intenso, come estenso, che patiscono l'anime non affatto purgate per qualche peccato veniale, ò residuo di pena: ma non sei di quelle sicuro; Tu hai il rimedio sicuro di questo Sacro Santo Giubileo, medicina frà tant'altre degna, dolce, e suaue. Che fai gentilhuomo? che aspetti? fuora, fuora di Bologna, à Roma, à Roma, à quella terra Santa, à quella Città di Christo, di Pietro, di Paolo, & de tanti altri Santi; à quel fiume d'acque non morte, non putride non fetenti; à quell'acque viue, à quell'acque, che per vn anno intiero scorreranno per Roma: acque sante, & acque che scendono dalla mano del viuente Iddio, & dall'Agnello immacolato: *Procedentem de Sede Dei, & Agni.*

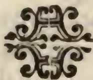
Deh Christiano ascolta q̃llo, che disse Iddio ad Abramo, qñ lo volse far grãde: *Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui*; Era Abramo Gen. 12.

in Hur città de'Caldei, ch'è iterpretata fuoco; sei Bologna tutta fuoco di concupiscenza; Abramo è ogn'uno di voi; la cognatione è la dilettatione carnale, la casa de'l padre, & de parenti è l'affettione de gli amici: la terra da Dio mostrata è Roma; prima donque, che tu parta (ò Christiano) per andare à Roma corporalmente, ti bisogna per godere non beni temporali, come Abramo, non per veder Roma, ma per participar di quei tesori eterni, lasciar l'affetto delle cose terrene, la dilettatione della propria carne, il fasto della nobiltà del sangue; questo fece il gran Padre A-
Grisost. bramo: vedete il primo tomo di Grisostomo nel l'Homelia 31. sopra il Genesi, che spiega l'obedienza di quel gran Padre: Non si riuoltò à Dio, ne gli disse: Perche mi comandi, ch'io vada in pellegrinaggio, & in paese alieno? Se mi vuoi far grande, perche non mi fai nella mia patria? Perche non mi fai degno della tua benedittione nella casa mia, e di mio padre? S'io parto di casa mia, la fatica del viaggio causerà, ch'io non giugnerò al luogo, che mi insegni, & non ne cauerò quella vtilità, che mi prometti; ma non considerando all'età di settanta cinque anni (dice Grisostomo) ne alla scómodità, subito obedì à Dio:
Girol. Zach. 10 Vdite Girolamo, sopra quelle parole di Zacharia al 10. *Sibilabo eis, et congregabo illos, quia redemi*
eos,

tos, & multiplicabo eos, ficut ante fuerunt multiplicati. Sibilera il Signore à quelli, che di già saranno ſtati cattiui ne i peccati, e da lui redenti, e gli congregarà inſieme gli moltiplicarà, con dire: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.* Che vuol dire, Sibilabo? Verrà vn tempo, nel quale ſarò piaceuole piu, che mai à tutti; Ecco il tempo (fratelli) ecco l'Anno de'l Giubileo; Auuerrà à noi, quando col Padre Abramo ſaremo ſcambieuolmente partiti da Bologna noſtra patria, à quella terra veramẽte Santa, che ci moſtra Dio per mezo della Clemenza de Clemente Ottauo, quello, che auuenne ad Elia, che perſeguitato da quella crudel fera Iezabella, & impaurito, dopò il lungo viaggio, ch'egli fece, errando per quei deſerti; giunto al mõte Oreb, deſiderò d'abbocarſi, e ragionar cõ Dio: vdì l'Angelo, che gli diſſe; Eſci dalla ſpelõca (oue ſtaua rinchiuſo per tema di colei, che ſempre gli parea hauere alle ſpalle) ſtà ſaldo, nõ ti ſpauentare; Tu vuoi parlar cõ Dio, auerti bene, che vdirai prima vn vẽto grãde che ſoffierà rabbioſamente. Secõdo ſentirai vn terremoto, che ſcuoterà tutta la terra. Terzo t'apparirà vna gran vampa di fuoco: ne ſaraui Dio; all'ultimo ſibilerà vn vento caro, & benigno, oue ſarà Iddio, gli parlerai, ti conſolerà, et ti partirai contento. *Mat.* 10

O

O Christiano, fuora, fuora della spelonca con Elia; fuora di Bologna: à Roma, a Roma: Prima che vediamo Dio con Elia, ci bisogna vdire vn vẽto grande; & ecco il timor di Dio à noi necessario, che rompa, e spezzi le pietre, & i sassi della durezza de nostri cuori. Secondo vdiremo vn terremoto, che sarà la commotione, che sentiremo, facendo passaggio dalla cattiua alla buona vita per mezo della penitenza. Terzo, vedremo il fuoco, che sarà il caldo dell'amore di Dio, ma non perfetto; fin che non giugnerà il Sibilo cioè la dolcezza, e diuotione della mente per mezo non solo della contritione, ma anco della confessione de tutti i peccati, non vedremo mai Iddio; *Post ignem Sibilus auræ*
3.Reg.19 *tenuis, ibi Dominus*; Horsù, hauete inteso assai nella prima parte; riposate vn poco.



SE-



EMPRE fù costume de Prencipi del'mondo consegnare fidatamente la copia grande de i tesori loro nelle mani de più cari vassalli, che siano nelle corti loro: Così Christo Prencipe, ch'erudisce, & ammaestra, come sapienza del grande Iddio, l'uniuerso; *Attingens à fine vsque ad finem*; Si è compiaciuto dar nelle mani de suoi serui, che piu gli aggradiscono, il sacro tesoro della Chiesa santa; e tali sono i Prelati suoi, de quali vno è il principale sopra tutti gli altri, ch'è Luogotenente, tesoriere di Christo, successore di Pietro, ch'hora è Clemente Octauo Sommo Pontefice, qual'hà suprema, & plenaria potestà, & autorità immediata, & assoluta di dispensar l'Indulgenze, e Giubilei come, quando vuole, egli piace; ò sia in peccato mortale, come huomo, ò nò; pur che non lo conceda con conditione, si commetta per prenderle peccato ò mortale, ò veniale; non solo le concede à noi, ma anco à se stesso, come capo à huomo membro della Santa Chiesa, facendo però quello, che egli come capo, e Pastore à noi sue pecorelle commanda; Della plenaria autorità, che à lui solo è concessa, & della limitata, c'hanno gli altri Prelati à lui infe-

Sap, 8.

inferiori: rende teſtimonio il Padre San Tomaſo Dottore Angelico, e Diuino nel 4 diſtin. 23.

Tom. *Solus Papa habet poteſtatem plenariam ſuper Theſaurum Eccleſię; Epiſcopi autem habent limitatam poteſtatem faciendi Indulgentias.*

Dice San Tomaſo, che i Veſcoui, e gli Arciueſcoui hanno autorità limitata; perche l'hanno dal'Papa, e poſſono nelle loro Dioceſi per il più dare quaranta giorni d'Indulgenza, quando, & quante volte lor piace; vero è, che nella conſecratione d'alcuna Chieſa poſſono dare vn' anno d'Indulgenza; Tal facoltà non hanno gli Abbati; E ſe bene (come recita il Platina) molti ſi preſumeuano di dare Indulgenze, nondimeno Innocenzo Terzo nel Concilio Lateranenſe, oue erano due Patriarchi, il Gieroſolimitano, & il Cõſtantinopolitano ſettanta Arciueſcoui Metropolitani; quattrocento dodici Veſcoui, otto cento Abbati, e Priori inſieme; gli Oratori del' Regno di Gieruſaleme, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, e di Cipro, dichiarò, e publicò nel c.60. queſti tali temerarij, & leuato tal abuſo, fù determinato, non ſi paſſaſſe da i Veſcoui vn'anno, per non porre in abuſo le Sante Indulgenze; ma fù dichiarato il Papa ſolo atto à communicare quali e quante Indulgenze gli piacciono, & queſt'ordine, e dichiaratione molto piacque

ad

ad Innocenzo Quarto, & da esso fù confermata, & approuata.

Da questo Sacro tesoro si cauano da i Sommi Pontefici i Giubilei, l'Indulgenze plenarie, non plenarie, la remissione della terza parte de i peccati, e le quarantene ad arbitrio loro: quali come tanti riui, ò fiumi, scaturiscono; *De Sede Dei, & Agni*; E vero, che non v'è differenza essentiale trà Giubileo, & Indulgenza plenaria, dico quanto all'effetto primario; perche quell'effetto, che produce il Giubileo Sãto, quell'istesso è prodotto dall'Indulgenza plenaria; e questa è vna ragione; perche il Sommo Pontefice Clemente Ottauo hà in quest'Anno Santo sospeso tutte l'Indulgenze, nõ solo plenarie, ma in qual si voglia modo concesse, da qual si voglia Pontefice à qual si voglia persona: accio che per quello non sia lasciato questo Santo Giubileo; Tanto diffiniremo il Giubileo quanto all'essentiale, come l'Indulgenza plenaria: diremo poi, che in questo Santo Giubileo si dà ampla facoltà à ciascheduno (come appare nelle lettere Apostoliche) di potere eleggersi vn Confessore approuato dall'ordinario, & farsi assoluere da tutte le scommuniche, censure, & da altri casi etiam riseruati nella Bolla In Cœna Domini, seruati però li tre voti, di Castità, di Religione, & di visi-

tare il Santo Sepolcro: nell'Indulgenza plenaria non si concede tale autorità.

Per due, ò tre ragioni da i Sommi Pontefici sono concesse l'Indulgenze, ò Giubilei: I decretalisti n'apportano due: *In capite, quod autem, extra de pœnitentia, super verbo in ædificationibus*; La prima è per le fabriche delle Chiese, e d'altri luoghi pij; La seconda per edificar ponti, ò altri luoghi necessarij à i viandanti per il viaggio loro; Io giugnerò la terza causa; & è, quando il mondo è nel maggior colmo de vitij, & peccati, per li quali Iddio ci castiga, o dà cenno di castigarci, come hà fatto ne gl'anni passati con la fame in Italia, e particolarmente quì in Bologna, e tu lo sai; con guerre, e poco mancò due anni fà, che non si pose mano all'armi per far sanguinoso macello di sangue Christiano, & con altri mezi de quali è ricco Iddio; per le quali Indulgenze prendono occasione i fedeli di leuarsi da i peccati, e toglier da loro i flagelli di Dio, che per lo più vengono loro per detti peccati; *Ira Dei est omnis pœna, quam patimur*, dice vna chiosa sopra i Salmi.

Da questo sacrato Fiume, ch'è il tesoro della Chiesa, escono i riuoli delle Quarantene, delle quali si ragiona nelle Bolle de molti Sommi Pōtefici, e si legge souente, chi fà la tal cosa guadagnerà venticinque millia anni d'Indulgenza, &

altre

altre tante quarantene; Sono date le Quarantene per tre ragioni: La prima è, perche i Padri antichi regolati dallo Spirito santo ad ogni peccato mortale communemente imponeuano sette anni di penitenza; il che fù rinouato nel gran Concilio Niceno; ciò riferisce quel gran Teologo Gio. Echio nel trattato de penitentia cap. 5. & oltra di ciò se gl'imponeuano quaranta giorni, quasi ogn'anno di più austera penitenza, doue che donando il Papa l'Indulgenze con le quarátene vuol dire, che non solo rilascia gl'anni, ma anco quelle quadragesime di più austera penitenza, non solo quanto alla militante Chiesa, ma anco quanto al Tribunal di Dio. *Gio. ech.*

La seconda ragione è, perche i Sacri Canoni tassano à molti peccati quaranta giorni de penitenza, poiche quadragesima vuol dir Quarantena. Tal volta tassano venti, hora trenta, hora più, e meno, secondo la qualità, ò quantità de peccati, quali per le quarantene sono scancellati.

La terza ragione è cauata dalla sacra Scrittura nel Deuteronomio; Commanda Iddio, che il peccatore sia battuto auanti il Giudice, e se gli diano tante battiture, che ascendano al numero di quaranta; onde diceua San Paolo; *A Iudęis quinquies quadragenas vna minus accepi*; Ho riceuuto *2. Cor. 11.*

uuto cinque volte le quarantene, ma sempre vna meno di quaranta.

E perche in molte Bolle antiche si legge chi pigliarà la tale Indulgenza sarà liberato da pena, & da colpa, & ad ogni modo si sà, che l'Indulgenza (come s'è detto nella prima parte) nō leua la colpa, ma solo rimette la pena, è ben sapere, che chi vuol conseguir l'Indulgenze bisogna leui prima la colpa, e poi la pena? e però si dice, che l'Indulgenze virtualmente leuano la colpa. Anco in molte Bolle si legge chi farà la tal cosa gli saranno rimessi tanti anni; *De iniunctis pœnitentijs*; per queste penitenze non s'intendono dell'ingionte dal Confessore, perche hoggidì tali penitenze sono tāte poche, e breui, che molti non hanno bisogno compirle con l'Indulgenze: ma s'intendono le penitenze ingiunte da i sacri Canoni penitentiali sudetti.

Occorre bene spesso, che i Pontefici dicono chi farà la tal cosa hauerà Indulgenza plenaria, & la remissione de tutti i suoi peccati. L'Indulgenza Plenaria altro non è che la remissione di tutti li peccati; a che dunque questa dopplicatione? Dite, che tal dopplicatione dà forza maggiore, e più enfasi all'Indulgēza; come anco si costuma dire; Colui è vn gran dotto, vn gran letterato, vn grande intelligente; quell'altro è forte,

te, gagliardo, valoroſo, & animoſo.

Vn altro riuo naſce dalla terza parte de'pecca ti (come molte volte ſi legge) chi farà la tal coſa cõſeguirà la remiſſione della terza parte de ſuoi peccati. Non è penſiero de i Pontefici di notificare, che Iddio rimetta vna parte de i peccati, & l'altra nò: Vno hà trenta peccati, prende detta Indulgẽza, par che gli ſia rimeſſa la terza parte, cioè dieci peccati, e gl'altri nò; ſcioglietе il dubbio, e dite, che Iddio perdona ò tutti i pecca ti, ò neſſuno: *Impium eſt dimidiam à Deo ſperare veniam* dice il Padre Santo Agoſtin. hora per li peccati, s'intendono le pene deuute per i pecca ti, che ſi rimettono; Vno è obligato ſtare nel'pur gatorio trenta anni, egli prende quell'Indulgen za, che cancella la terza parte, reſta debitore al purgatorio, & à Dio venti anni da ſodisfare. *Agoſtin.*

Quando vno vi chiedeſſe per qual cauſa i Põtefici pongono nelle Bolle tante milliaia d'anni di remiſſione, ſe l'huomo difficilmente arriua à cento; e chi sà, ſe tante milliaia d'anni durerà il mondo, e per conſequenza il purgatorio? Apportateli due ragioni: l'una è, che eſſendo ordinato all'huomo, che per ogni peccato mortale patiſca la pena di ſette anni, e per ogni peccato veniale quindeci giorni: e ſecondo i peccati ò più, ò meno; ſarebbe impoſſibile ſodisfare in ſi

poco tempo à tante pene, à che in tanti anni si deueriano sodisfare; quindi li Sommi Pontefici spirati dallo Spirito santo hanno dispensato l'Indulgenze à mille, à mille: accioche per mezo di quelle gli sia rimesso tutto quel tempo, in che (se tanto hauesse viuuto) haurebbe patito. E l'altra ragione è, perche per vna Indulgenza plenaria gl'è rimessa tutta quella pena, che colui haurebbe patito in questa, ò in quell'altra vita, se tanti anni fusse stato al mondo.

Si può dubitare intorno ad alcune Indulgenze plenarie, che insieme insieme sono in vn'istesso giorno in vn'istesso luogo. Di più, in vn luogo sarà Indulgenza plenaria, & anco tãte millia anni d'Indulgenza; prima se vna Indulgenza plenaria basta per la remission de peccati, à che due, ò più? A che tante millia anni d'Indulgenza? Ci sono due ragioni: Vna è; sono stati diuersi Pontefici, quali hanno concesso diuerse Indulgenze plenarie ad vn'istesso luogo; se vno hauesse saputo, che à quell'Altare fosse stata concessa Indulgenza plenaria da vn'altro Pontefice, egli non l'haurebbe concessa: si che molte seruono per vna: L'altra ragione è nell'istessa risposta; vn Pontefice hà concesso Indulgenza plenaria, vn'altro poi non sapendo, ha concesso tãte milliaia d'anni. E ben vero, che quando in più
luoghi

lueghi in vn'istesso tempo sono più Indulgenze plenarie, si possono prender tutte; perche se l'huomo per qualche diffetto, e mancamento non la prende la prima volta; l'acquista poi la seconda, ouero la terza volta: e sempre acquista maggior augmento di gratia, e poi di gloria.

Da quelle parole, che spiega Gio. nella sua visione: *Et Spiritus, & sponsa dicunt veni. Et qui audit dicat. Veni; Et qui sitit veniat, & qui vult accipiat aquam vitę gratis;* Nascono mille dubbij; da che sappiamo chi communica queste Indulgenze; resta sapere à chi sono communicate; chi deue, & può andare à Roma à bere di quest'acque Sacrate; Non è difficoltà di quelli, che sono fuori della Chiesa, come diceua S. Paolo, à i quali nō conuiene, ne possono godere questi tesori, ne à bere, & satiarsi di quest'acque, fin che non sono del corpo mistico della Chiesa; dubbio è de fedeli Christiani, quali non osseruando quello, che commanda nella Bolla il Papa, non lo conseguiscono come i fanciulli, che non confessandosi, perche non hanno, che confessare, e non hauendo pena da purgare per non hauer peccato, non l'acquistano. Ne meno il catechizzato può goderlo, perche se non è battezzato col batesmo dell'acqua, non gli gioua la confessione. *Apoc. 22*

Se voi cercate se i fanciulli, quali hanno cōgnitione del peccato mortale, e gia l'hanno cómesso; ma non sono in età di communicarsi, possino non communicandosi cōseguire in Roma il Giubileo; Dico, che nō essendo fatta mentione nella Bolla di N.Sig. della Communione, nō è necessario per conseguirlo communicarsi; E cosi tanto gli adulti, quanto i fanciulli lo possono conseguire; è ben vero, che quelli, che nō hanno peccato mortale debbono per i peccati veniali procurare di godere tal Giubileo, & disobligarsi da quelle pene deuute per li peccati veniali.

Nella Bolla si dice, che sia l'huomo confessato; hora si ricerca, se è bene prima visitar le Chiese, e poi confessarsi? Direi, che sarebbe meglio prima confessarsi: accioche l'orationi, l'elemosine, e le altre opere buone; benche per la contritione siano care à Dio; fossero più compite; & più perfette; e tanto più, che il Papa nella Bolla prima pone la confessione, & poi la visita delle Chiese.

Colui và à Roma, si cōfessa prima de suoi peccati, è assoluto anco da i casi riseruati, visita le Chiese molte volte; ma spōtaneamente nō cōpisce il tempo ordinato nella Bolla, è egli bene assoluto da i casi riseruati? Dite, che tale assolu-

tione

tione è valida, ogni voltà c'habbia hauuto pensiero nel' principio di visitare, e fare quanto ordina il Papa; perche la confessione fù perfetta, e la Bolla gli dà tal facoltà; & il Papa ciò non esplica, che si debba compire perfettamente per conseguire facoltà d'essere assoluto da casi tali; è ben vero, che non conseguisce la remissione della pena.

E quell'altro, che si confessa, e lascia malitiosamente, ò per vergogna vn peccato mortale, e confessa altri peccati riseruati, passa l'Anno Santo, può egli poi farsi assoluere, confessando quel peccato dalli altri casi riseruati? Dice il Caetano, che lo può fare; perche il Giubileo fà li casi riseruati non riseruati; dunque essendosi per la Bolla del Giubileo confessato, benche la confessione sia stata in forme, non debbono più quei casi, essere riseruati; lo dice l'Armilla, & altri; E ben vero, se fai dopo il Giubileo vn peccato riseruato con la sopradetta autorità non puoi farti assoluere da quello cō quella facoltà; solo se però ti scordassi qualche caso riseruato dopò l'esserti partito da Roma per casa, e ricordandoti di quello, da ogni Sacerdote amesso puoi farti assoluere.

Dice colui, io voglio andare à Roma: sò che potrò farmi assoluere da tutti ì peccati; con tal' occasione voglio fare vn peccato riseruato, po-

trò io farmi assoluere? Dice il Soto libro 7. de iustitia, che puoi farti assoluere da i peccati, ma nõ puoi farti dispensare da i voti dopò fatti: lo dice anco il Nauarro nel fine dell' estrauagante di Greg. XIII. & anco aggiugne de i voti.

Anco si può cercare, se vno dopo l'hauer q̃st'Anno Sãto pigliato il Giubileo vna volta, è caduto in casi riseruati, può, prima finisca l'Anno, prenderlo vn'altra volta, e farsi assoluere da detti casi? E facile il dubbio, facilmente anco si risolue; & dico due cose; La prima è, che se bene non dice il Papa nella Bolla *Toties quoties*; anco non dice *Pro vna vice tantum*; se vno, c'habbi sete, e si ritroui appresso alle sponde d'un fiume corrente puo bere, fin che v'è acqua, e che egli hà sete.

Così, fin che dura l'Anno Santo, Sacrato fiume, chiunque la si ritroua, può quando ha sete bere, quando ha peccato leuarlo à sua voglia, vnita alla volontà diuina.

Io dico, che vno, c'habbia riceuuto vna volta il Giubileo; fin che stà senza peccato, cõseguentemente senza debito di pene, visitando le sudette Chiese non conseguisce vn'altra volta il Giubileo, solo gli resta il merito causato da opera meritoria, che egli fà.

Dice il Papa nella Bolla: *Omnibus vtriusque sexus*

tus Christi fidelibus verè pænitentibus, & confessis. Questa confessione deue farsi fuori, ò dentro di Roma? E bene, che l huomo, prima vada à Roma, si confessi di tutti i suoi peccati, e facciasi assoluere da quelli casi (se n'hà però bisogno) dà i quali puo esser assoluto da semplice Sacerdote, amesso dall'Ordinario, & ad esso concessi; e poi in Roma si faci assoluere dalli riseruati. E ben vero (come dice nella Bolla) s'occorresse infermarsi à morte, ò per legitimo impedimento nel viaggio ò in Roma può farsi assoluere da tutti i casi, ne i quali fosse caduto, come se hauesse visitato dette Chiese; quindi potete dubitare, dunque tutti quelli, che sono legitimamente impediti, ne possono giugnere à Roma, come le Monache de Monasteri, i vecchi decrepiti, gl'infermi della città, e luoghi, & altri, potranno consequire detto Giubileo? Dico di nò; perche il Papa nella Bolla cortesemente concede queste gratie à quelli, che di casa loro sono già partiti per Roma, e vengono legitimamente impediti: *Et quoniam euenire potest, vt ex ijs, qui hac de causa iter aggressi fuerunt.*

Hora de Cõfessori si cerca, se in Roma chiũque brama prendere il Giubileo può confessarsi à i piedi d'ogni Sacerdote, anco non ammesso dall'Ordinario. Si dice, che il penitente ò è clau-

ſtrale, ò fuori di clauſtro: s'egli è clauſtrale, il ſuo Ordinario è il ſuo Superiore; s'è fuori de i clauſtri, e' l'Ordinario di Roma: o ſia clauſtrale, ò non clauſtrale, ogni volta, che il Papa non dice nella Bolla, purche ſia ammeſſo dall'Ordinario (del che non parla hora) può confeſſarſi a' piedi d'ogni Sacerdote, perche quanto al clauſtrale il Papa giuridicamente è ſopra tutti i Religioſi, e può dar licenza contra la volontà anco del Superiore del clauſtrale, ſi poſſa confeſſare da ogn'uno ſenza diſtruggere dett'ordine, il che ſi ſuol fare particolarmente nell'Anno Santo. Vedete S. Antonino 3. parte tit. 19. cap. 7. Soto 4. diſt. 18. q. 4. art. 3. oue dicono, che quando il Papa dice dar' autorità di farſi aſſoluere da ogni Sacerdote ogni volta, che nõ dice ammeſſo dall'Ordinario, può confeſſarſi, e farſi aſſoluere da ogni Sacerdote. O, dirai, nella Bolla non parla, che ſi cõfeſſi da i non ammeſſi confeſſori? Et io dico, che ne meno parla, ſi confeſſi da gli ammeſſi; e però coſa più ſicura cõfeſſarſi da gli ammeſſi dall'Ordinario, ò ſia clauſtrale, ò non clauſtrale, che da altro non ammeſſo.

Ant. *Sot.*

E ſe voi dite, Padre in Roma potrommi fare aſſoluere da alcun de i caſi riſeruati al mio Veſcouo, atteſo, che non fà mentione d'eſſo? Dirò che il Papa implicitamente (benche ſempre non lo

faccia

faccia esplicitamente) concede à i Confessori *In foro pœnitentiæ*; non solo d'assoluere da i casi Papali, ma anco da gli Episcopali, benche il Papa non ne faccia mentione; perche il Papa hà autorità pienissima nella Chiesa: ma vediamo quello, che si dee essequire per acquistare il Santo Giubileo.

Trà l'altre cose essentiali, che sono da essequirsi in questo Santo Giubileo vna è l'oratione, che far si deue per salute di tutti i fideli Christiani; non è assegnata oratione particolare dal Papa, ogni oration'è buona, ò sia il Pater noster, ò l'Aue Maria, ò il Credo, ò la Corona, ò i sette Salmi, ò altre orationi: ò siano vocali, ò mentali. O pietoso Pontefice, ò clementissimo Clemẽte, che non ci comandi, che digiuniamo, e facciamo limosine, ma orationi: perche dal digiuno possono scusarsi i vecchi, e deboli; dalle limosine si possono scusare i poueri, che non hanno cosa alcuna, ma nessuno può dire, non posso orare; Vuole, che facciamo oratione il Papa: perche se gl'è vero, che chiunque parte per affrontar qualche suo nemico per colpirlo, & atterrarlo, procura trouar'arma, con che valorosamente lo possa superare, e vincere, sarà ancor necessario, che partendo noi da Bologna, o d'altronde per andare à Roma ad affrontar Satanasso,

ad

ad immergere nel fiume ſacro tutti i peccati noſtri nemici, che ci danno morte habbiamo biſogno d'un'arma; & ecco l'oratione per diffenderci da i colpi nemici; ecco lo ſcudo della fede; per che chi non è fedele non vada à Roma per fugare i ſuoi nemici: *Apprehende arma, & ſcutum* diſſe
Pſl.34. Dauid; l'arma è l'oratione, lo ſcudo è la fede: *Sumentes ſcutum fidei.* L'oratione fedele (dice Griſo
Pſal. 6 Griſoſt. ſtomo nell'Homel.2.de fide Annæ) non hà coſa, che vguagliar la poſſa. Hauete à memoria (Scritturali) quello, che diſſe il Patriarca Giacobbe a Gioſeffe ſuo figliuolo diletto: *Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amor-*
Gen. 48. *rhei in gladio, & arcu meo;*

Che coltello, che arco per guerreggiare portò mai quel buon padre? Quãdo combattè giamai? Dite, chè per il coltello, & arco preſe l'oratione: coſi eſpone la fraſe Caldea queſto teſto: *Quam tuli de manu Amorrhei oratione mea*; ecco il coltello: *Et deprecatione mea*; ecco l'arco.

Intorno all'oggetto dell'oratione, dalla Bolla ſi caua vna difficolta; dice il Papa; *Pias ad Deũ preces effuderint*; E forſe tolta, & leuata la facoltà nel viſitare le quattro Chieſe di Roma S. Pietro, S.Paolo, S. Gio. Laterano, S.Maria Maggiore, ch' il fedele non poſſa hauer per oggetto delle ſue orationi i Santi, la Beata Vergine, Chriſto: de'

quali

quali non si ragiona nella Bolla, ma solo di Dio? dunque il Christiano non potrà pregare i Santi? e pure S.Girolamo sopra Ezechielle dice, che l'ira di Dio si toglie con l'oratione de i Santi; *Sicut hosti murus opponitur; Sic ira Dei Sanctorum orationibus frangitur*; Forse non si pregarà Christo, del quale ragionando S. Ambrosio nel lib. de Isaac cap. 8. dice; *Ipse Christus est os nostrum, per quod patri loquimur, oculus noster, per quem patrem videmus, dextera nostra, per quam nos patri offerimus*; Agostino sopra quelle parole del Sal. 108. *Et oratio eius fiat in peccatum* (dice) *Oratio, quæ non fit per Christũ, non solum non potest delere peccatum, sed etiam ipsa est peccatum*; Et Bernardo nel Serm. de Beata Virgine, alla quale dobbiamo drizzare le nostre orationi, dice; *Opus est mediatore ad mediatorem istum, nec alter nobis utilior, quam Maria*; A questa difficoltà dite che l'oggetto dell'oratione per horá è di due sorti. oggetto di concessione, & oggetto d'impetratione, e d'intercessione; Solo Iddio è oggetto di concessione; perche quanto di bene habbiamo dal cielo, discende dalla sua liberalissima mano; *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum* dice S.Giacomo; e però solo Iddio, come oggetto immediato, independente, e principale deue essere oggetto delle nostre orationi, e questo è quel-

Girol.

Ambros.
Esa.

Agost.
Ps. 108.

Bern.

Iacob. 1.

quello, che intende il Papa nelle ſopradette parole. E perche Chriſto è Dio, ma humanato, come Dio è noſtro oggetto principale, oggetto di conceſſione; e come huomo poi è oggetto d'impetratione, e d'interceſſione; ma nō come i Santi; perche ſe ben' i Santi ſono noſtri Auocati, e
1.Io.8. Chriſto ſia noſtro Auocato; *Aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum iuſtum*, Quelli però hanno hauuto biſogno di Chriſto appreſſo di Dio, anzi quanto hanno hauuto è ſtato per mezo di Chriſto; perche egli è la porta del Cielo. *Nemo venit ad Patrem, niſi per me*; Sarà dunque bene
Ioan. 14. nel riceuer il Santo Giubileo, raccomandar le noſtre preci à i Santi, che le preſentino à Dio, e da quello ſiano eſſaudite.

Mi potrete hora dire, quando ſaremo giunti à Roma per prendere il Santo Giubileo, & entrati prima in S. Pietro per far oratione, come dobbiamo orare? con la voce, ò con la mente? Aleſſandro de Ales dice, che l'oratione è di tre ſorti; pura mentale, pura vocale, e miſta. La pura mentale è quella, che fà l'huomo, mentre che col cuore ei parla cō Dio, ne muoue le labbra; coſi oraua Anna Madre di Samuelle; *Porrò Anna loquebatur in corde ſuo; tantumque labia illius mouebantur, & vox eius penitus non audiebatur*; La pura vocale è
1.Reg.1 quella, che ſi fà con la bocca ſenza il cuore, della

quale

quale si legge: *Si cor non orat, in vanum lingua laborat;* La mista oratione è quella, che si fà col cuore, e con la bocca; La prima, & la terza oratione molto piace à Dio; La seconda non è accetta. La prima è lodata da Chrisostomo nell'Homelia 9. operis imperfecti sopra S. Mattheo, e da Cipriano nel setto serm. *Deus non est vocis auditor, sed cordis;* Anco Dio disse à Mosè, che oraua col cuore solo: *Quid clamas ad me?* O Mosè, che strepito fai? L'oratione vocale, e mentale insieme è buona, ò sia fatta priuatamente, ò publicamenre, ò col canto, ò senza canto; vedete Agostino nell'Epistola 121. ad Probom ca. 9. nel 9. libro delle sue confessioni; Basilio nell'oratione ch'ei fà sopra il primo Sal. Ambrosio in oratione de tradendis basilicis, Ruffino lib. 1. histo. cap 35. & 36. e Teodoreto lib. 3. della sua historia; si che potrete orare ò mentalmente solo, ò mentalmente, e vocalmente insieme, pregando però Iddio per tutti i fedeli Christiani, cominciando dal Santissimo Pastore fino al minimo, conchiudendo Signore, ti raccomando tutto il genere humauo, & particolarmente i fedeli.

Grisost. *Cypr.* *Exod. 14* *Agost.* *Basil.* *Ambro.* *Ruff.* *Teod.*

Horsù, hormai è aperto questo Sacrato fiume, lo spirito, & la sposa hanno fatto gratioso inuito; *Et spiritus, & sponsa dicunt; Veni, & qui audit, dicat; Veni, & qui sitit veniat, & qui vult, accipiat*

cipiat aquam vitæ gratis; O ſacrato fiume, hor nõ ſon coſi cari i fiumi à paſſaggieri aſetati, quanto è vtile à noi queſto ſanto Giubileo; ecco la prima vtilità, ch'è l'augmento di gratia; *Meretur enim charitas augeri* (dice Agoſt.) *quando opera bona formata fiunt*. Secundo, l'augmento di gloria, ch'è l'augmento della chiara viſione di Dio: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*. Terzo, acquiſta la remiſſione della pena deuuta in queſta, e nell'altra vita.

Agoſt.

Pſal. 5.

Sono eſcluſi da queſto fiume, non beuono di queſt'acque gli ſcommunicati, & diuiſi in qual ſi voglia modo dalla S. Chieſa: Secondo, gl infedeli, quali (come dice il Padre S. Agoſtino) non ottengono il perdono de i lor peccati, perche nõ credono, ne meno gl'è rimeſſa la pena di quelli. Terzo il peccato mortale impediſce, che non ſi conſeguiſce il perdono della pena, perche l'Indulgenze, & il Giubileo riſguarda la pena, e la pena riſguarda la colpa: à chi dunque non è rimeſſa la colpa, non è rimeſſa la pena; perche *Non fit remiſſio pœnę exiſtente culpa*; Et è coſa ragioneuole, che chi è in peccato mortale non partecipi di queſt'Acque, non conſeguiſca queſto Giubileo, perche vn ramo ſuelto, & tronco dall'arbore nõ frutta; ne l'huomo in peccato già reciſo, e ſeparato da Dio, può godere queſto bene. O quanti

Agoſt.

ſono,

ſono,che andando à Roma per bere, e lauarſi in queſt'acque; non le guſteranno punto? ſtimerāno mondarſi, e reſtarāno lordi, & obligati alle pene? perche non laſciaranno i peccati, nō hauranno la carità; e ſe l'hauranno, ſarà di ſi poca miſura, che non ſarà ſofficiente per acquiſtar tāto teſoro: Dice S. Bernardo, che *Quantitas animę extimatur de menſura charitatis*; Chi può ſapere, che miſura di carità, e di diuotione ſi ritroui hauere? tanto s'acquiſterà del Giubileo, quanta carità goderà l'anima penitente: vedete in de conſec. diſt. 1. c. quem pœnitet. *can. ſe. 28*

Deh Chriſtiani noi ſiamo membri congiunti à queſto corpo miſtico di S. Chieſa, non infedeli, non ſcōmunicati, e (come mi perſuado) vniti in carità con Dio, & habbiamo homai ſi gran fauore, e gratia dal Cielo di poter leuarci tāte macchie, di pagar tanti debiti, c'habbiamo con Dio, e ſiamo tanto ſtupidi, & ingrati, che non ci mouiamo? Noi vediamo tutte le nationi ſtratiene; che diuote, e ſpiritoſe corrono à Roma à render gratie à mille à mille al grand'Iddio, e noi non vi penſiamo? Non riconoſciamo vn tanto fauore? E ſe i Perſi haueano per coſtume di caſtigare acerbiſſimamente i ſerui ingrati, e gli teneano per infami. E ſe Seneca dice, che Filippo Rè di Macedonia fece bollare vn ſeruo in-

grato ad vn hoſpite ſuo. E ſe Homero (dice Pitagora) è nell'inferno circondato da Serpenti, & Heſiodo ligato ad vna colonna, e battuto da i demonij, perche ingrati haueano compoſto molte falſità de i lor Dei, è qual pena non merita il Chriſtiano, che può ſodisfare à tanti oblighi, c'hà con Dio, e non lo fà? Hor eccoui il rimedio.

Hauete nell'Eſodo (Scritturali) quel precetto cerimoniale, che comandò Iddio al popolo d'Iſraelle, che fuora della porta del tabernacolo, oue erano molte ricchezze, & ornamenti, foſſe da vna parte vn piede coperto di ſpecchi di donne, e dall'altra parte alcune acque; e chiunque hauea da fare ingreſſo nel Tabernacolo, prima guardaua entro di quegli ſpecchi, e ſe ſcorgea qualche macchia, ò bruttura in qualche parte del corpo, ricorreua all'acqua, è ſi mondaua; Ogni fedele pretende, anzi ogni ſetta ſi penſa per lontana che ſia dalla verità, poter fare ingreſſo in quel celeſte tabernaculo, come coſa, che da tutte le creature ragioneuoli, ò fedeli, ò in fedeli, che ſiano, e bramata deſiderata da tutti ſommamente, naturalmente, e neceſſariamente, e ſolo da fedeli ſi conoſce, e s'ottiene col fauor ſopra naturale. E perche non è huomo, che non ſia macchiato nell'anima: ecco lo ſpecchio della

con-

conſcienza, nel'quale chiunque guarda, e mira ben bene, ſcorge le ſordidezze proprie è, per lauarle ecco il fiume del Giubileo Santo; *Et qui ſitit veniat, & qui vult accipiat aquam vitæ gratis.* Apo. 22.

Non ſi può far ingreſſo nel cielo cõ macchia di qual ſi voglia peccato: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* Diſſe Dauidde; *Qui ingreditur ſine macula. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum.* A queſt'acque aſpirauano quelli del vecchio Teſtamento; bramauano nõ ſolo l'aſſolutione de' peccati, ma anco la remiſſione delle pene. O acque Sante, ò fiume benedetto, ò Giubileo, che fà giubilare l'anime noſtre. Pſ. 14. Ap. 21.

A queſt'acque ſi conoſce quell'anima, che brama eſſer ſpoſa di Dio: anco Eleazar diſſe: *In hoc agnoſcam, quæ ſit futura ſponſa Iſaac, cui petiero potum; & mihi libenter dederit.* A queſte acque ſi ſcorge qual ſia vero ſoldato di Chriſto, come fece Dauidde, che per far proua de ſuoi valoroſi Capitani, diſſe loro; *O ſi quis daret mihi potum aquæ de ciſterna, quæ eſt in Bethelehem iuxta portam?* Gen. 24. 2. Re. 23.

Bologna, parmi vedere quel Santo, e Sacrato Vecchio, quel benedetto Paſtore, quel capo della Chieſa Romana, com'un'altro Mosè condottiero di tutto il Chriſtianeſimo, auanti quella ſacrata Porta, che da Gregorio noſtro, e Paſtore vniuerſale, fù aperta, e chiuſa; contemplo trà me

ſteſſo

ſteſſo quel buon Padre con vn profluuio di lagrime, che da gl'occhi per allegrezza ſpande, cõ le mani giunte, con gl'occhi leuati à Dio; parmi vdire, che dica con Mosè alla preſenza di tutto il mondo, che aſſiſte nella gran piazza di S. Pietro, non come il popolo di Iſraelle incredulo,
Nu. 10. ma fedele, *Aperi eis Domine theſaurum tuum fontem aquæ viuę*; Parole, che cauano da gl'occhi per giubilo, & allegrezza corrēti fonti di lagrime; A queſto fiume, à queſt'acque cedano tutte l'acque del mondo. Queſte eccedono di gran lunga in vir-
4. *Reg.* 5. tù l'acque del Giordano, che ſanarono la lepra di Naaman; perche ci togliono tutte le macchie de' peccati, ſignificati per la lepra.

Queſte auanzano l'acqua del vaſo, e ſale d'E-
4. *Reg.* 2. liſeo, con che fecondò l'acque Gierico; perche ci fecondono l'anime, e le fanno degne della gloria.

Queſt'acque ſono più marauiglioſe di quel-
Ezec. 47. le, che Ezechielle vidde vſcir dal ſacro tempio, perche eſcono dalla volontà di Dio.

Queſt'acque auanzano quelle della Piſcina
Ioann. 5. di Gieroſolima, quali vno ſolo per volta, e'il primo ſanauano; poiche queſte riſanano tutti quelli, che n'hanno biſogno, e di eſſe ſi ſeruono.

Queſt'acque ſono più virtuoſe di quelle di
Ionn. 9. Siloe, che diedero la luce al cieco nato; perche

ci

ci fanno degni dell' eterna luce.

Vdite, vdite l'inuito, che v'è fatto; *Omnes ſitientes, Venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite. Venite, emite abſq; argento, & abſq; ulla cõmutatione, uinũ, et lac;* A q̃ſto ſacro Fiume di Roma inuita Iddio per Eſaia non tutti, ma quelli, c'hãno ſete, c' hanno biſogno di quel ſacrato teſoro; non inuita quelli, che ſtimano non hauerne biſogno; anco Chriſto non venne per chiamar quelli, che ſi penſauano non hauer biſogno d'eſſer chiamati; *Non enim veni vocare iuſtos, ſed peccatores*. Non chiama à bere quelli, che anderanno à Roma, ſolo per vedere le antichità gl'archi, le guglie, e le ſtatue; Non inuita à negotiare, à trattare nelli corti quelli, c'hanno negotij con Prencipi, e Signori; Non inuita i grãdi à far moſtra delle grandezze loro, & della ſuperbia loro; Non inuita quelli, che là vanno per moſtrare la lor finta ſantità; Non inuita i ricchi ſolamente, ma anco i poueri, e mendichi: Non dice che l'acque vengano à voi; perche già ſono ſoſpeſe tutte l'acque dell' Indulgenze, coſi à noi viuenti, come à i ſatisfacienti, e purganti nel purgatorio: ma voi dobbiate andare all'acque, & ecco vn'effetto marauiglioſo, che acquiſteranno i ſitibondi, ſpiegato de Gioelle. *Per omnes riuos Iuda ibunt aquæ, et fons de domo Domini egredietur, et irrigabit*

Eſa. 55.

Marc. 2.

Ioel. 3. *rigabit torrentem spinarum*; I riui di Giuda sono i meriti de' fedeli, che si ritroueranno à questo fiume d'acque, che saranno irrigati da quest'acque, il torrente di spine è la carne che p mezo di q̃st'acq; sarà sottoposta, e domata dallo spirito.

Sù, sù, Christiani. *Qui non habetis argentum, properate emite, et comedite*; à Roma, à Roma sono inuitati quelli, che non hanno il lor cuore nell'oro e nell argento; *Qui non habetis argentum, properate*; gl'auari sono esclusi, gl'vsurari, i lussuriosi, c'hãno quelli l'argento, e questi la carne per Dio loro; *Qui non habetis argentum properate*; Si comprano queste acque nõ con argento, nõ cõ oro: si
Agost. vende il Cielo, dice Agostino: *Regnum cælorum venale est, et tantum valet, quantum es*; Voi siete l'argento, tanto valete, quanto ve gl'offerite per prezzo: voi siete il prezzo, disponete voi stessi, che secondo la vostra dispositione, goderete il Cielo, ch'è non solo beuanda, ma anco cibo de beati. *Properate Venite, et comedite*; Per bere di quell'acque di Roma, che scendono dal Cielo, bisogna v'accostiate all'acque della penitenza, al
Iob. 10. le quali bramaua giugnere Giob prima, che partisse di questa vita; *Dimitte me Domine, vt plangam paululum dolorem meum, antequam vadam, et non reuertar ad terram tenebrosam*; Signore fammi degno, che io pianga i miei peccati inanzi, che io

vada

vada in quelle oſcure caue dell'inferno.

Per hauer cognition compita del beneficio ſingolare, c'habbiamo da Chriſto per mezo di queſto S.Giubileo di Roma, dopò l'hauer conſiderato, che ad acquiſtarlo ſi ricerca principalmẽte il ſacramento della penitenza, giudico ſarà bene accompagnar queſt'attione ò habituale, ò attuale con qualche coſa, che ci raſſembri quanto habbiamo riceuuto da Chriſto Sig. Noſtro, & eccoui vn Methodo compuntiuo, ò Diurno fruttuoſo, del quale ci ſeruiremo col meditare la Paſſione, e morte di Chriſto, mẽtre, che di Bologna partiti per Roma, andaremo à bere in quel ſacrato Fiume; da che da detta Paſſione, e morte ſecondariamente, e più efficacemente dipendano queſt'acque ſacre del Giubileo; in detto Diurno trouaremo per ciaſchedun giorno della ſettimana quello, che far dobbiamo, fin che giugneremo à quella ſacrata Sion, à quella gran madre, & altrice di tutti i fedeli Chriſtiani oue humilmente c'inchineremo in terra, piegaremo riuerenti ambedue le ginocchia, baciaremo diuotamente quella Terra ſanta, andaremo à quelle ſante Chieſe, bagnando con le lagrime il pauimẽto loro, renderemo gratie à Dio d'eſſer arriuati à quel ſanto Fonte, e benedetto Fiume, di doue ne trarremo l'acque del perdono de' peccati per

mezo d'vna buona contritionè, perfetta cófessione, e compita sodisfattione; e così tutti lauati, e mondati da i nostri diffetti, e peccati, di nuouo renderemo con tutto il cuore gratie à Dio, e ci raccomandaremo à i gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo, e à tutti i Santi del Cielo, che c'impetrino fortunatissimo regresso da Dio à Bologna, e finalmente ingresso in Cielo. Amen.



DIVR-

DIVRNO FRVTTVOSO PER TVTTI QVELLI,

Che si compiacciono meditar diuotamente per ogni giorno della settimana l'accerbissima Passione, e morte di Giesu Christo Signor Nostro.

DOMENICA.

TVTTO il suo pensiero potrà in questo giorno impiegare il diuoto contemplatiuo della Passione, e morte di Christo almeno per vn quarto d'hora in considerare, che nõ hà l'huomo cosa, che lo tolga dal peccato, scampi dall'inferno, e lo conduca à Dio, con l'vso de i santi Sacramenti, come il meditar la Passione, e morte di Christo. Hauerà à memoria, ĩ corroboratione di questo, l'essempio d'un diuoto, che desideroso di sapere, che cosa poteua fare à Dio più cara, e grata, e à se più vtile: Vidde Christo N. Sig. che portaua sopra le sue spalle vna grã Croce, & vdì queste parole. Tu porterai q̃sta Croce: Come potrò (disse egli) portarla? è troppo grande: In quattro maniere la porterai: Col cuore, ricordandoti della mia passione, e morte, alla quale compatirai: Cõ la bocca la porterai, ragionãdo di quella col renderne gratie à Dio: Cõ l'orecchie, con ascoltar continuamẽte i ragionamenti, e contemplare i misterij della mia passione; Col corpo, col castigarlo, disciplinarlo, crocifiggerlo, e mortificarlo, &c.

LVNEDI.

HAuerà occasione col P.S.Bernardo cõtẽplare la passione di Christo, vltimo refugio, che supera ogni aiuto, che manchi nell'abbattimento del demonio; Hauerà à memoria q̃l che dell'istesso S.Bernardo si legge; ch'vna volta ĩfermatosi à morte fù rapito in ispirito, e pareuali d'esser presẽtato auanti al tremẽdo tribunal di Dio; oue vidde da vna parte il demonio, che cõ furore, e rabbia comincio ad accusarlo d'alcune cose; & egli nõ turbãdosi punto, disse; Io cõfesso, nõ son degno per i miei meriti d'ottenere il Cielo; mà il mio Giesù, che lo gode ĩ due modi: prima come Dio; secõdo, come huomo vnito à Dio; si cõtẽta esserne padrone per vna sola ragione, l'altra ragione, p sua misericordia donò à me, cõ la quale mi difendo da te, ò demonio. Restò cõfuso il demonio, & il Sãto ritornato in se, rese gratie à Dio; e poi soleua dire. Quãdo il demonio m'apparecchia insidie, ricorro alle piaghe di Christo, e se ne fugge. *Cũ mihi diabolus parat insidias, confugio ad vulnera Dei mei, & recedit.*

MARTEDI.

OGni giorno potrà considerare il valore, e merito della Passione, e morte di Christo guadagnato sul legno della Croce, & hauerà à memoria particolarmẽte il Titolo della Croce, ch'è *Iesus Na-*

zare-

zarenus Rex Iudæorum, e si ricorderà d'un certo diuoto, che costumaua ogni volta, ch'andaua, e leuaua si dal letto, pregar qllo, ch'è Re de' Giudei, che gli cócedesse gratia di morire có vera contritione de' suoi peccati, e diceua queste parole: *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum, miserere mei*; e segnádosi in fróte, in faccia, e nel petto, ogni volta diceua: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen, &c.*

MERCORDI.

MOlto s'affaticherà intorno al dolore, che sentì l'Aïa di Christo nell'vscir dal suo corpo, e procurerà d'hauer tal cótritione, che sia fatto degno nel fine di sua vita passar'al Cielo immediatamente ad esśépio d'un diuoto, che costumaua dire ad ogni Crocifisso, ch'egli vedea: Sig. per ql dolore, che sentì l'Aïa tua, qñ su la Croce vscì dal tuo corpo, habbi cópassione dell'aïa mia, qñ vscirà da qsto mio corpo nel fine di mia vita, e fù essaudito; poiche morendo se ne volò subito al cielo senza patir pena alcuna del purgatorio.

GIOVEDI.

ANderà ben bene essaminádo la propria cóscieza il diuoto della Passione di Christo, e fatto vn fascio de' suoi peccati, gli porrà da vna parte, e dall'altra cósiderarà la Passione di Christo come vna grá fornace, oue si annichilano tutte le colpe; e có tal consideratione distruggerà ogni vitio, lo dice

ce S.Bernardo. *Memoria crucifixi crucifigit oẽ uitiũ.* La memoria del Crocifisso crocifigge ogn'vitio; E auẽga, che ĩ tal cõsideratione non sẽta l'huomo gusto alcuno; sarà come colui, che vna volta il giorno scorreua tutta la passione di Christo; e in q̃sto studio p mez'anno dimorãdo non sentì mai gusto alcuno spirituale, ad ogni modo dopò vn'assidua perseueranza passando auãti ad vn'Altar maggiore, vidde *N.S.* che pẽdẽte in Croce leuò dalla Croce le braccia, e abbracciò il diuoto à lui accostato, e se lo strinse al petto, & egli n'hebbe grandissimo gusto.

VENERDI.

SI sforzerà in tal giorno ponere ogni suo studio, & affettuosamente ogni sua attione consecrare à Christo, contemplando con feruor gagliardo le cinque piaghe in tal giorno à nostro beneficio riceuute, e sofferte: & in riuerenza di esse in detto giorno, anzi ogni giorno potrà dire cinq; *Pater noster*, e cinque Aue Marie ad essempio d'vn'diuoto, che per riuerenza di dette piaghe tal diuotione godeua, à cui apparue Christo, e tanta dolcezza gli communicò per ciascheduna piaga, che sprezzate tutte l'allegrezze del mondo, solo s'affatichò seruire con tutto il cuore à Dio, e far profitto grande nelle opere buone, e sante virtù, e morì felicemente.

SAB-

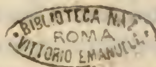
SABBATO.

OGni diuoto della Passione di Christo, & della compassione della sua cara Madre, potrà in tal giorno di Sabbato digiunare, non impedito in honore di Maria, & à lei drizzare, e consecrare tutte l'attioni sue, e considerare, che tal giorno à lei è dedicato p memoria del martirio, ch'ella patì per noi; oltra li miracoli fatti in q̃sto giorno, de i quali vno ne dirò cauato dal lib. de' miracoli d'Anselmo. Vn certo capo de ladri giunto ĩ giorno di Sabbato à casa d'una pouera dõna, vedoua, e veggendo, che detta donna cõ li suoi figliuoli digiunaua: le domãdò, perche digiunasse in q̃l giorno; rispose. Io hò ĩparato da vn cert'huomo sãto, il qual p̃dicaua, che chiunq; digiunasse in detto giorno per diuotione di Maria Verg. acquistarebbe molte gratie da Maria; Allhora disse il ladro? Io prometto alla B. Verg. digiunare fin, che viuerò: osseruò la promessa; ma dopò molt'anni fù preso in fraude, e senz'alcuna dilatione di tẽpo fù decapitato; (O gratia singolare concessa da Maria) subito troncato il capo, cominciò ad esclamare. Confessione, confesione, cõfesione. Tutti stupefatti chiamarono il Confessore, e congiunto il capo al corpo: disse il ladro; Io hò fatto questo bene in vita, c'hò digiunato sempre ogni Sabbato in honor di Maria Verg. e mẽtre, che i demonij, già troncato il capo, erano presenti per

rub-

rubbarmi l'anima, vi fù ſubito preſente la B. Verg. trattenne l'anima mia, che non vſcì dal corpo, fin che non fui ſofficientemente contrito, e compitamente confeſſato de miei errori, e peccati commeſſi. Confeſsò i ſuoi peccati, chiedè perdono à tutti, dimandò i ſuffragij per l'anima ſua, e con iſtupore di tutti morì bene.

IL FINE.



AVTTORITA DELLA SACRA SCRITTVRA.



TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI NELLA PREDICA.

Digiu-

Papa,

Santi



TAVOLA

IL FINE.

Errori occorsi nello stampare.

fac.3.lin.16.illustrissime,legi molto illustri.
fac.11.lin.7. in margine Deut.leg. Leuit.
fac.12.lin.6.in margine psal. 83.leg. 1.Pet.1.e à lin.13.1.Pet.1.leg.ps.83
fac 16. lin. 9. e li Papa santi leg. e il Papa Santo.
fac.16.lin.25.fluum leg. fluuium.
fac.21.lin.37.liberauit leg. liberabit.
fac.25.lin: 6. addimpleo leg. adimpleo,lin.21.ong'uno leg.ogn'uno.
fac.28.lin.14.riliquie leg. reliquie.
fac.35.lin.10. promettersi leg. prometterci.
fac.33. lin.15. in margine Giob 19. leg. Iob.6.
fac.36. lin. vlt. Santo Iuuentio leg. Sancto.
fac. 47. lin.19.non lo conceda leg. non le conceda.
fac.54. lin. 14 tanti milla leg. tante milla.
fac.67.lin.20.stratiene leg.straniere.